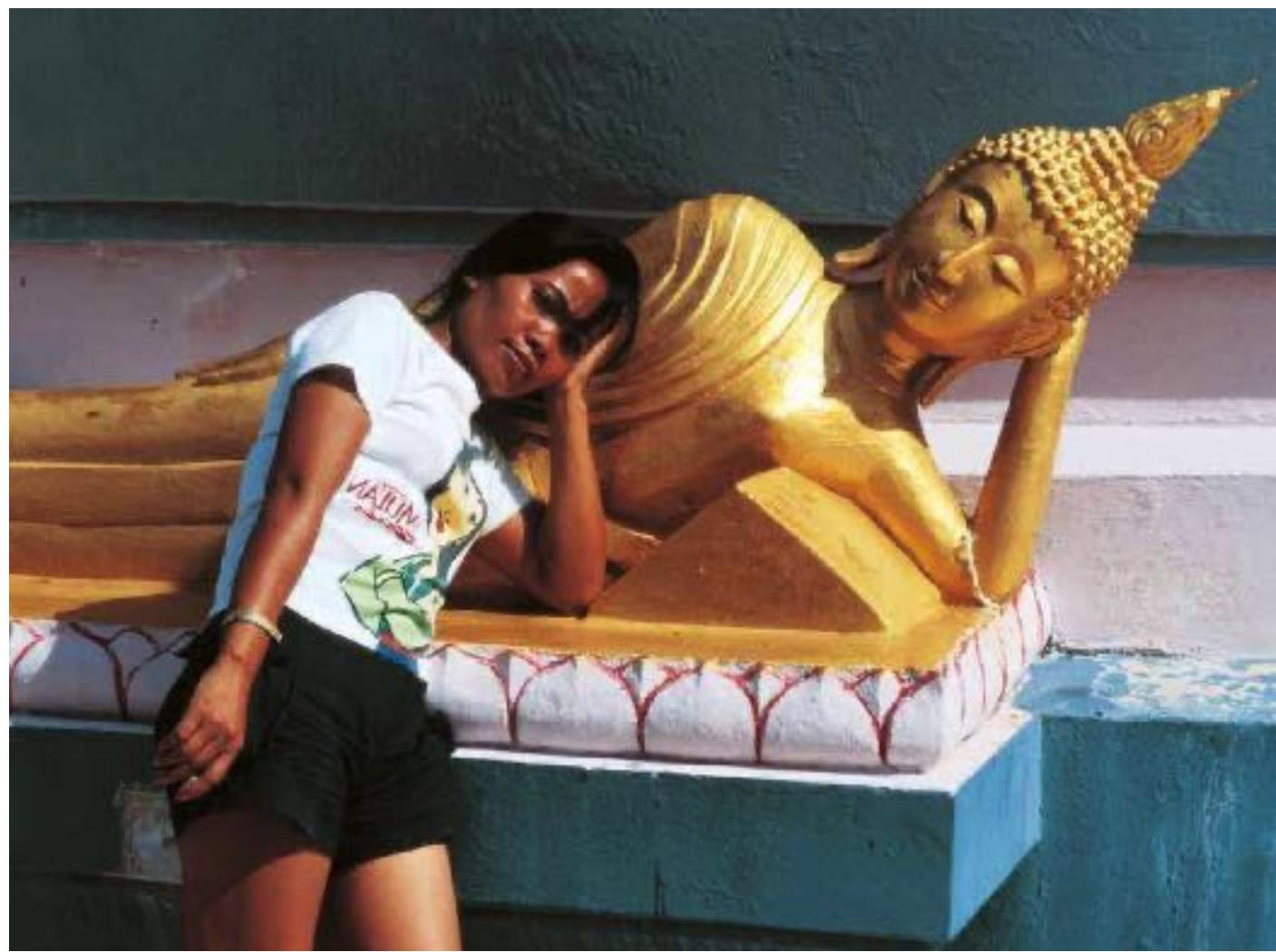




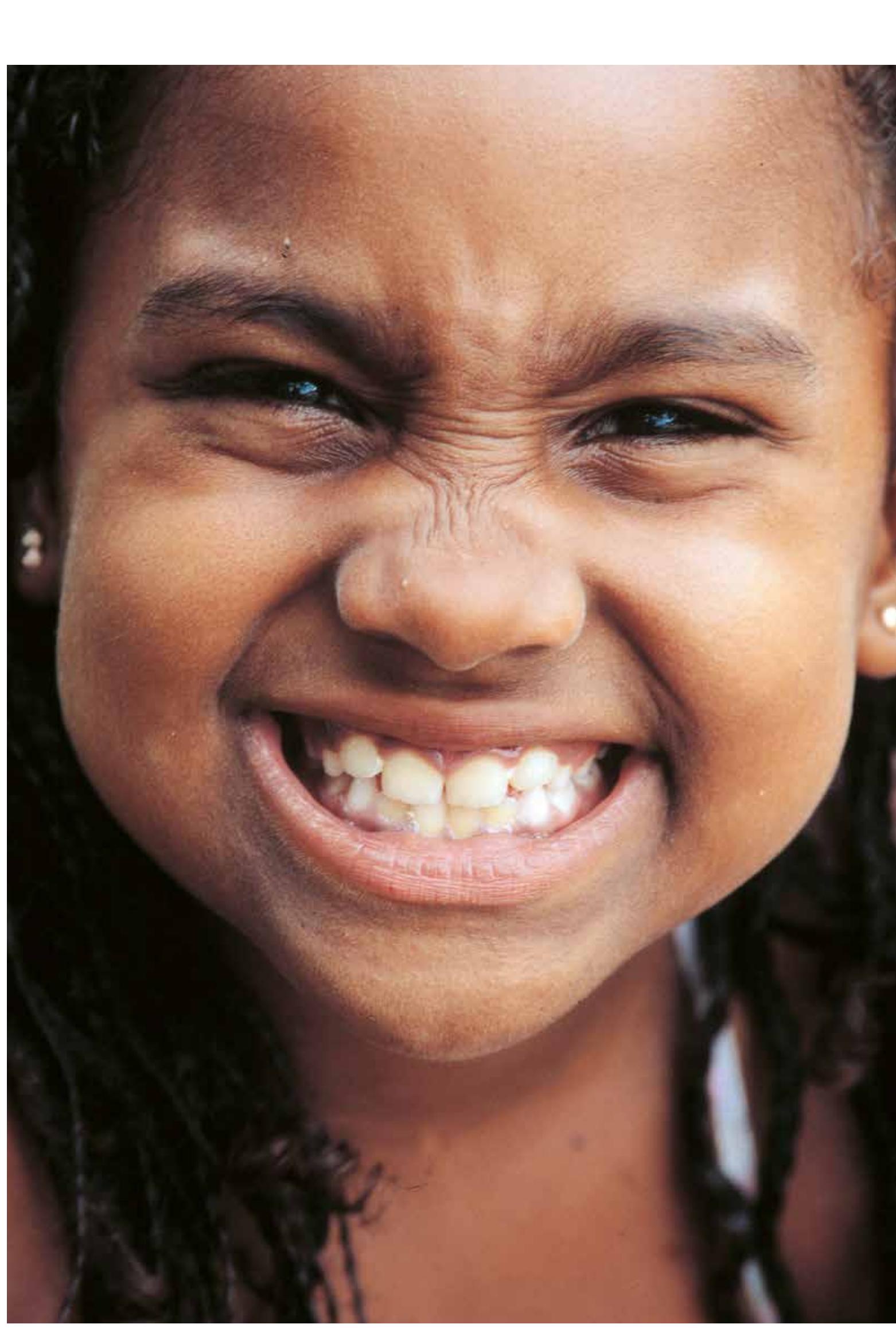


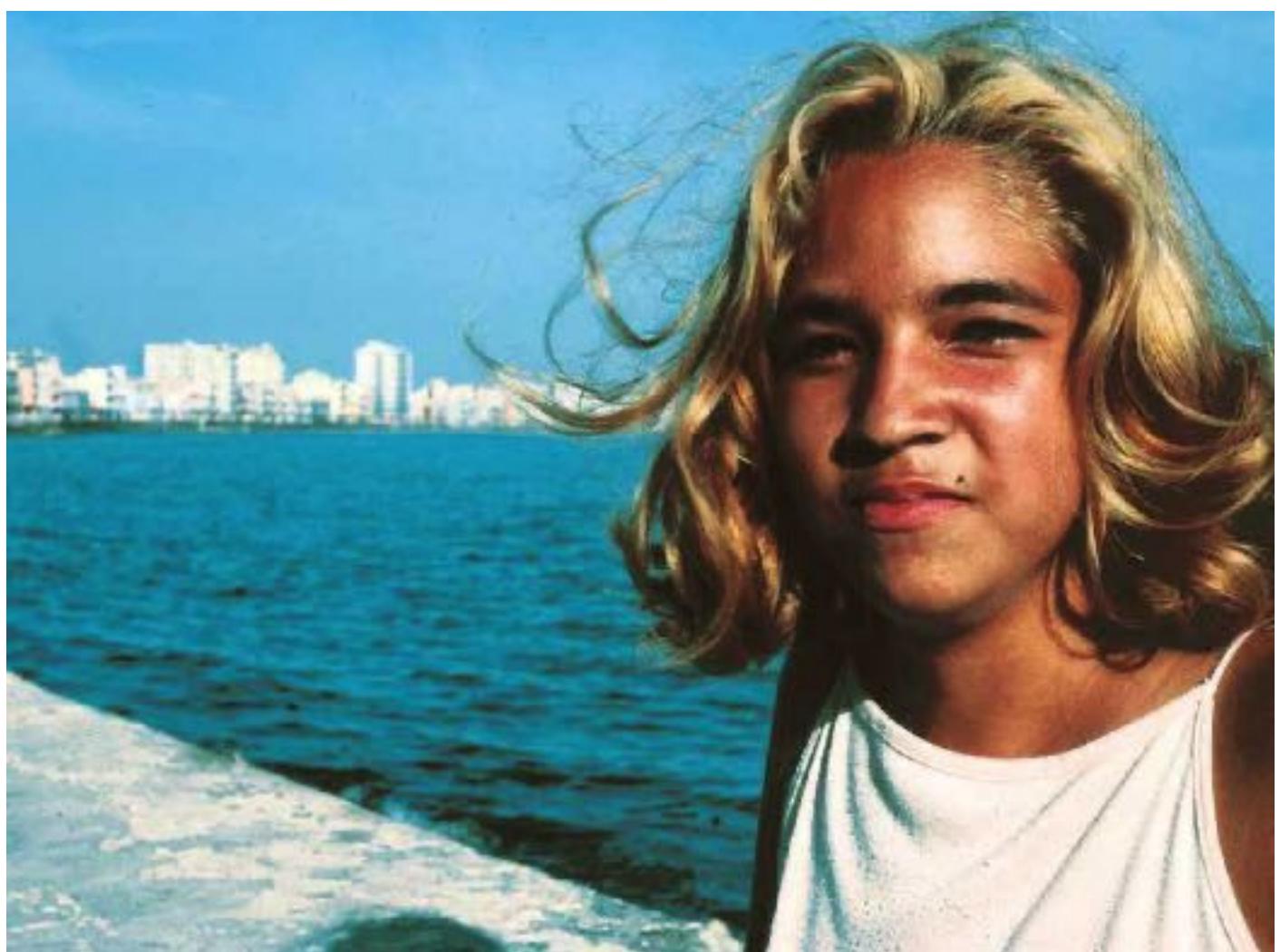
92



93







96



97

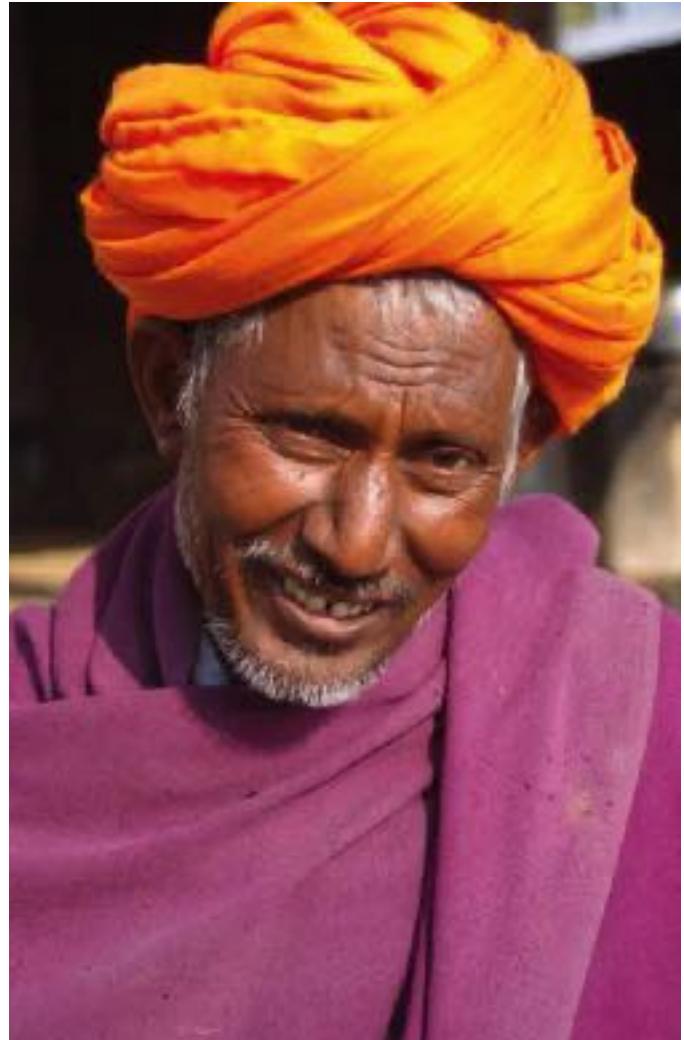


98

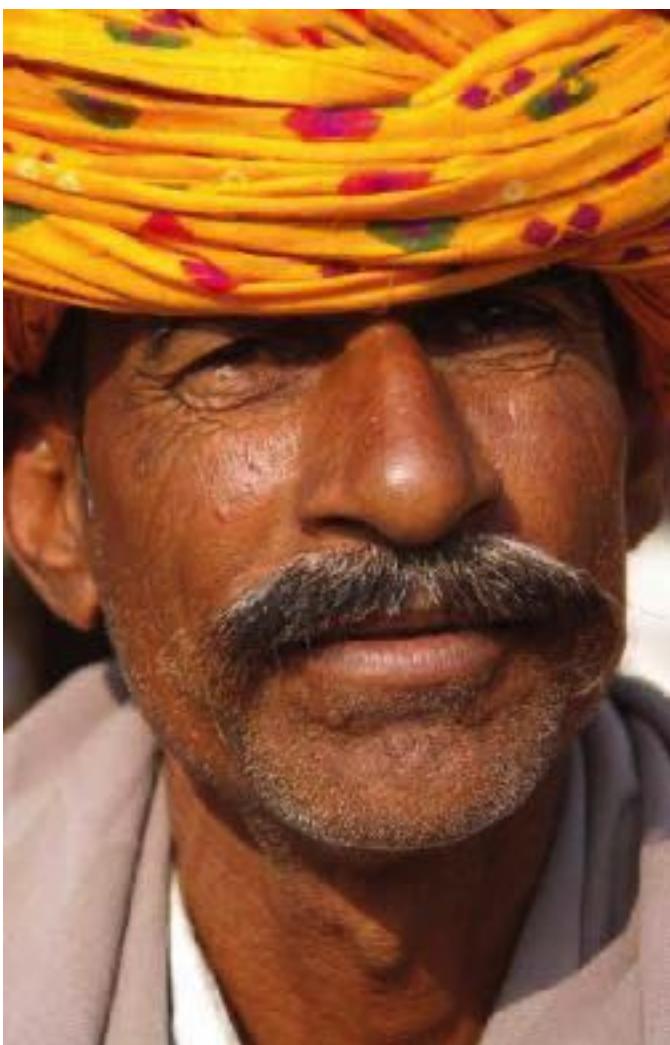




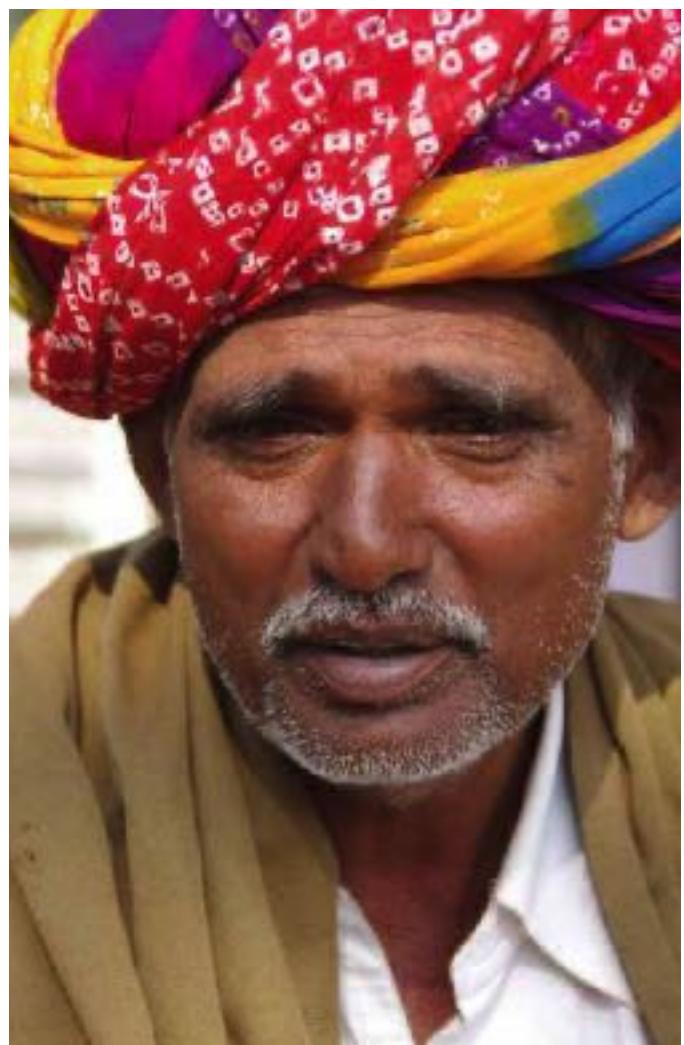
100



101



102



103







105



106



107



108



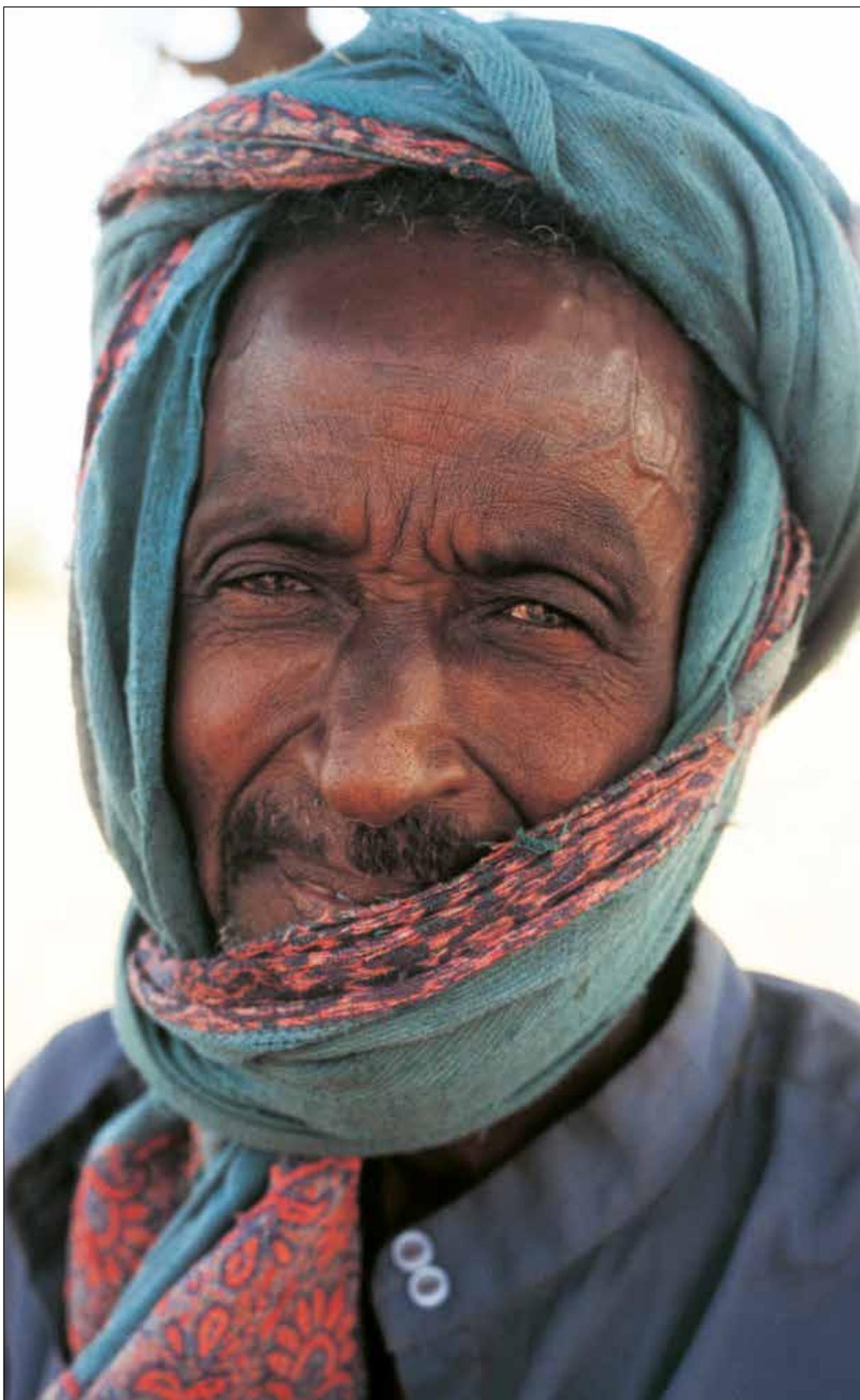


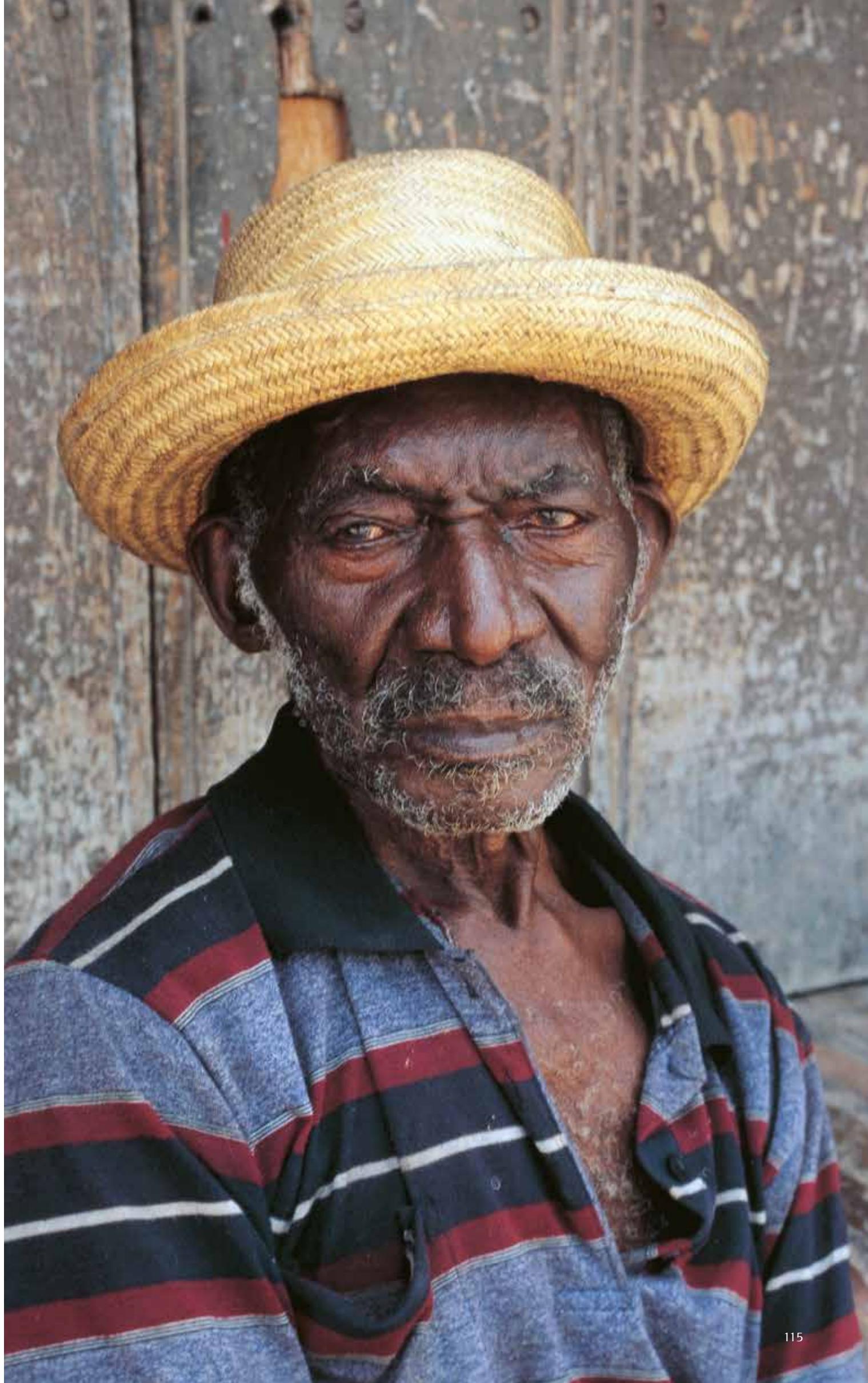


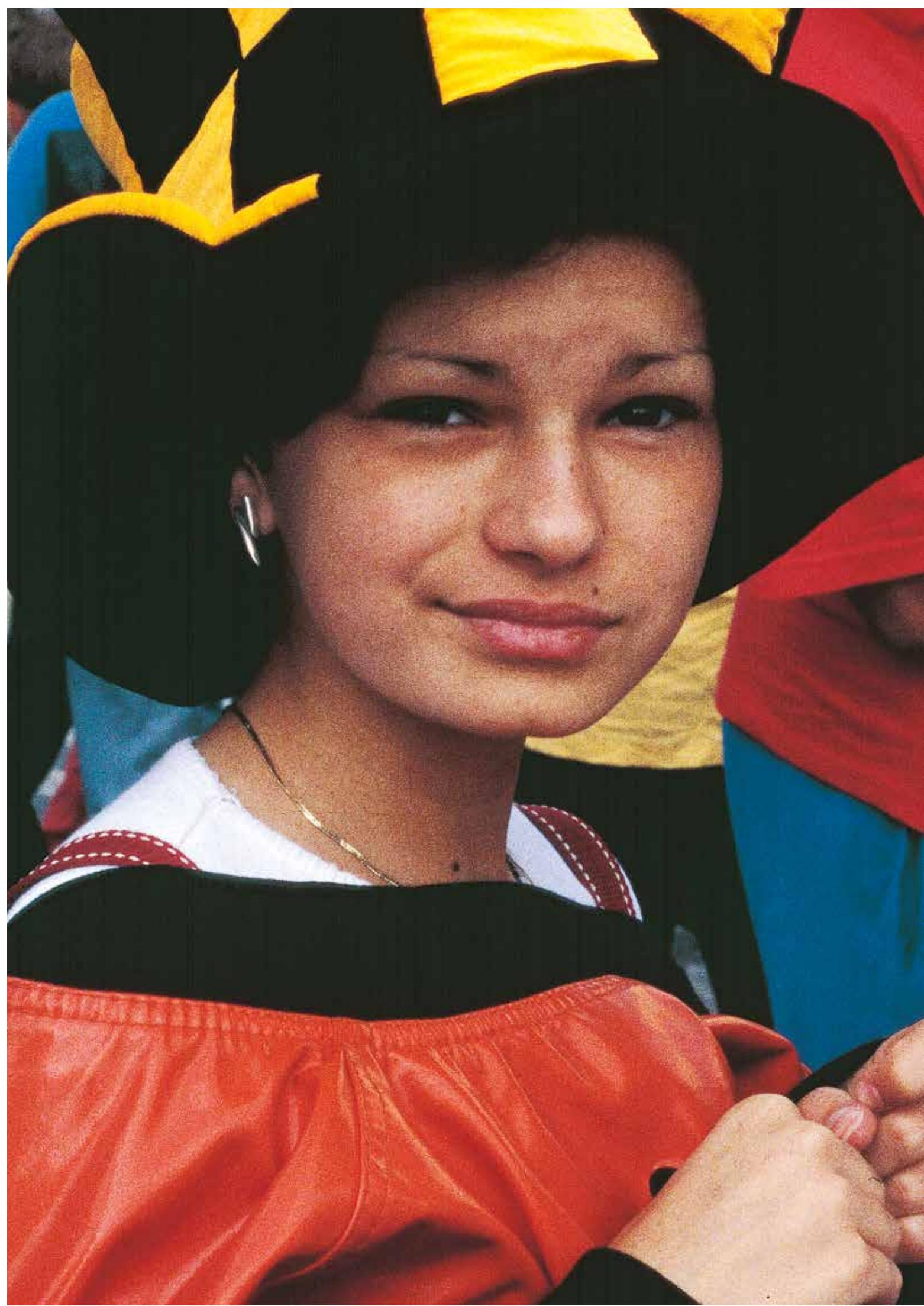
















117



118













123



124











129



130



131

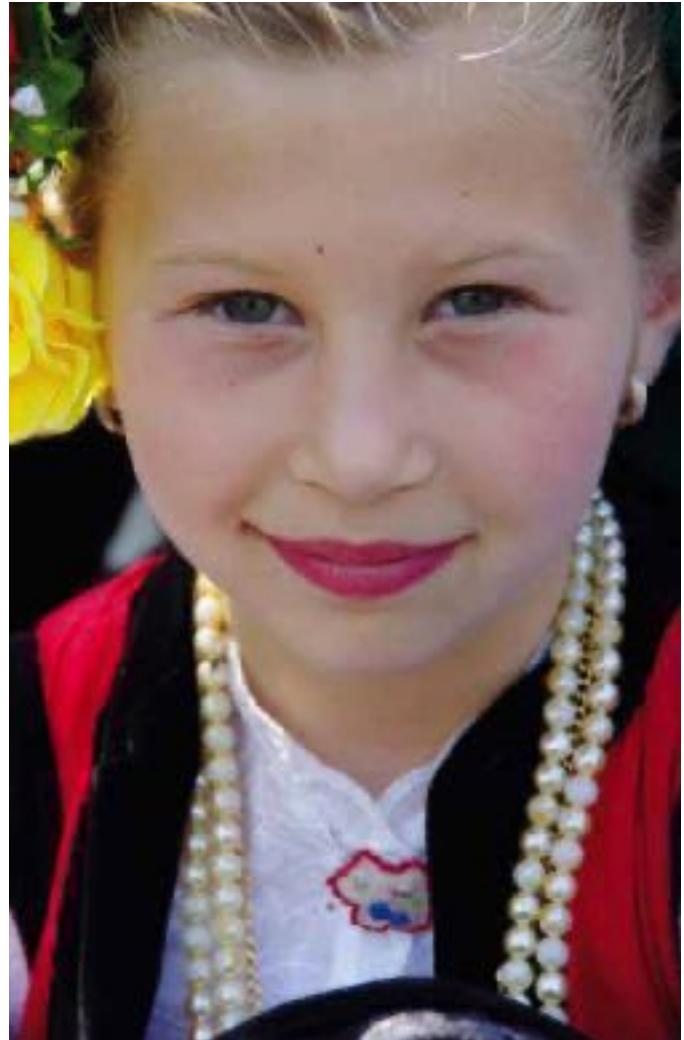


132





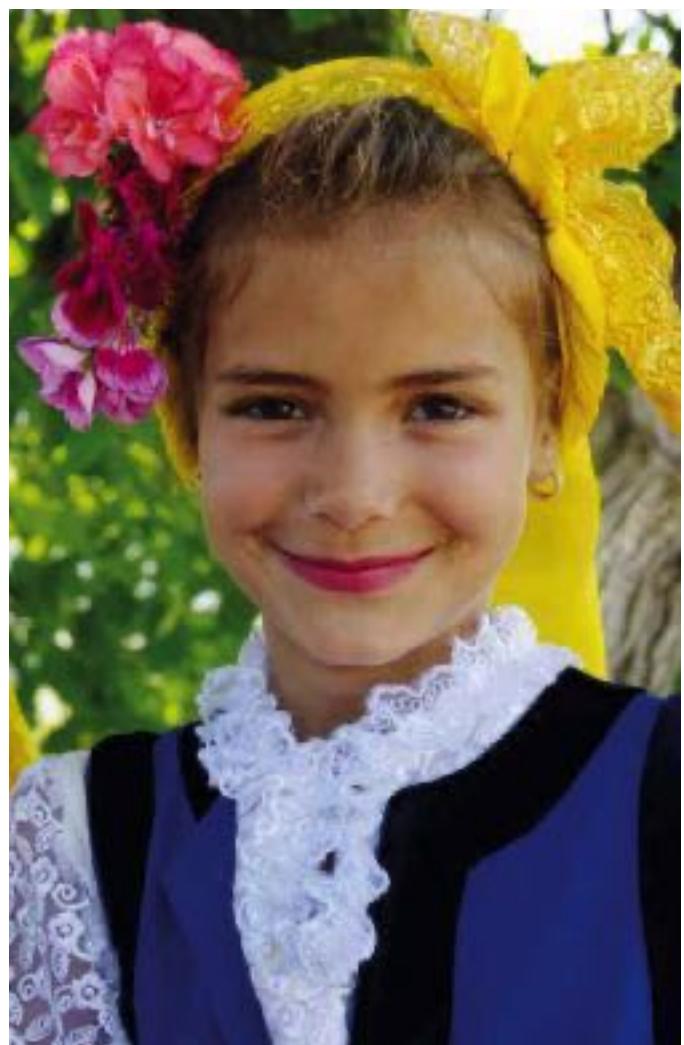
134



135



136



137





Genitori | Eltern | Parents

# Essere genitori ieri e oggi

**G**enitori esistono dai primordi, da Adamo ed Eva. Anzi i due erano i progenitori, l'avvio della specie umana, l'alfa della interminabile discendenza. Creati nel sesto giorno, atto finale di una genesi fatta di creature ai primi balbettii, vivevano nel paradiso terrestre, lei da una costola di lui, uniti in un primissimo contatto di conoscenza. Incapparono nel peccato originale a causa di Eva, sedotta dalla tentazione del serpente. La loro caduta sconvolse tutto, tanto che non ebbero più spazio in quel paradiso. Nacque una nuova Storia, quella di tutti gli esseri umani, poi divisi in razze, sotto un unico firmamento. E' una vicenda che parte da quei remoti albori per espandersi in miliardi di esperienze umane, nel segno della genitorialità: di coppia in coppia, nel tempo, fino alla consumazione, fra nascite e morti, tra la vita e la sua conclusione terrena.

Che sappiamo noi di quegli uomini e di quelle donne? Che prolificavano, che i figli crescevano, nascevano nipoti, le terre cominciavano a popolarsi, i genitori scomparivano per senescenza, i figli talvolta li accudivano talaltra – rosi dal desiderio di 'avere' subito o dal morso della vendetta – li eliminavano, scompaginando l'equilibrio dei nuclei umani in formazione, fra i fratelli si sviluppavano rivalità tragiche e lotte per la sopravvivenza. I genitori, nel perpetuarsi della specie, assistevano alle trame e alle nefandezze delle generazioni, sgomenti davanti alla condanna del dolore indotto dalla violenza, strumento innaturale di selezione.

Le immagini di quei patriarchi – tra i quali il maschio era dominante in modo esclusivo – si sono consolidate ai nostri occhi come punti di partenza ineludibili.

Le varie epoche protostoriche si sono via via sedimentate, fra lotte atroci; poi sono arrivate le fasi storiche, la stanzialità delle coppie ha cominciato ad assumere spazi più definiti, i genitori hanno via via organizzato una parvenza di vita sociale riconoscibile, pur nella estrema durezza del sopravvivere. Le ere succedutesi hanno liberato funzioni e stimoli nuovi, i genitori antichi hanno preparato progressivamente il terreno al riconoscimento permanente del loro ruolo. Genitori da una parte, figli e nipoti dall'altra, ai primi il sopravvento dell'autorità.

Si sono costituiti i primi gruppi familiari, guidati dal padre assoluto, capo e riferimento, ma il concetto di famiglia – con qualifiche e caratteristiche interne – è stato molto più tardivo. Ai genitori è stata concessa, con il progredire della civiltà, la cura dei beni, il primitivo patrimonio da custodire e proteggere, così essi sono diventati trasmettitori di esperienze, sviluppando anche il senso della proprietà a difesa del proprio gruppo sociale.

Occorre arrivare all'epoca cristiana per riconoscere la tipicità della famiglia – non più solo eredità fisica – e da essa attingere i tesori da assicurare al servizio dei figli, piccoli o adulti. I genitori,

tali non soltanto per trasmissione sessuale del gene, coadiuvano al sostegno della famiglia, pur nella completa sottomissione della donna. Avanza nelle tenebre dei tempi un concetto: genitori per amore oltre che per unione dei corpi. Spazio ad una filosofia non più ancestrale, mentre permangono i poteri autoritari per il maschio, indistruttibile roccaforte plurisecolare.

In tutte le latitudini e sotto qualsiasi cielo i genitori si prospettano portatori di emozioni verso un obiettivo comune, la famiglia, che si trasforma in realtà insostituibile, necessaria ed utile al progresso. Nelle foreste dell'Amazzonia come sulle rive del Bangladesh, tra i Paesi di antica tradizione – la civiltà precolombiana – e i popoli dell'Africa equatoriale rimasti a difendere le consuetudini ataviche, i genitori sono i vessilli di una realtà immodificabile che respinge le pressioni del 'nuovo'. Ognuno di essi è storia che si manifesta nella tribù, conseguenza di un dna umano comune quale che sia la cultura. I genitori sono fonte primaria, nessuno ne dubita.

Ma come vivono i genitori di oggi? Nel segno di Maria e Giuseppe, i genitori di Gesù, pronti all' 'Eccomi' e alla volontà di Dio, servi fedeli e appassionati, custodi della propria creatura e promotori della Vita? Rammentano il grande senso di accettazione di Abramo e Sara? Sono capaci di testimonianza come Anna e Zaccaria? Accolgono i figli – e i loro problemi esistenziali – o cercano di fuggirne le difficoltà? Sanno coniugare l'amore reciproco con la fedeltà? Sentono la gioia del sacrificio come litania di ringraziamento quotidiano? Si impegnano a rinnovare ogni giorno la grazia della benedizione loro impartita sull'altare nel giorno delle nozze? O, se non credenti, sanno testimoniare la sete d'amore della coppia entro se stessa e nei confronti dei figli? Nei momenti di disagio si dedicano entrambi, in armonia, alle necessità della famiglia? O preferiscono passare i giorni a scaricare le contraddizioni delle quali sono assaliti? Come reagiscono di fronte al figlio disabile fisico o psichico? Sanno emanare e riflettere amore dentro il nucleo e fuori? Come si propongono nel ruolo di educatori e di formatori delle coscienze? In definitiva, come e chi sono? La risposta è molto complessa, qualunque sia il tentativo di definirla.

La società contemporanea li colloca quotidianamente in sfida con realtà e bisogno. Quando si scontrano con l'esterno e si imbattono in coppie che si realizzano in modo difforme, prevale nel loro animo la determinazione di sentirsi padri e madri, prima che polemici osservatori? Di fronte a genitori che non paiono degni, si impegnano ad aiutarli o preferiscono "giudicarli"? Con quale metro esprimono giudizi? Come il Buon Samaritano del Vangelo che si dona ad un prossimo sconosciuto e per giunta nemico o come il Levita, della stessa parabola, che giudica l'uomo a terra persona indegna di soccorso?

Eppure c'è tanta sintonia cristiana nel mondo dei genitori: di fronte alle sofferenze degli uni e alle problematiche degli altri, davanti al male che colpisce all'improvviso un componente della famiglia e vede la solidarietà di un'altra coppia di sposi, accanto alla gioia di un momento di felicità o al compimento per una sfortunata situazione, in casi come questi i genitori che amano

definirsi cristiani si sentono fratelli, essendo comune la condizione e la richiesta di un responsabile grado di partecipazione.

Genitori, dunque sposi, legati da una promessa più che umana, solida nella roccia per coloro che credono: sposi sostenuti dall'affetto reciproco e testimoni di una volontà espressa nella dimensione del perdono. Questo sentimento, così profondamente cristiano eppure tanto poco praticato, è capace di capovolgere la vita di una coppia ed è segnale di libertà e di verità. Tantissimi di loro si consegnano al valore del perdono come ad un incremento della propria dignità, della quale si arricchiscono quando, nella famiglia e nella società, imparano a diffondere rispetto verso la Vita. E quest'ultima si fa amica fedele e condivisa di genitori che la promuovono e la difendono.

Sono milioni nel mondo i genitori esemplari: che soffrono in silenzio, si dedicano agli altri senza farlo pesare, amano e sostengono senza chiedere alcunché in cambio, assistono in punta di piedi, accolgono profughi o bambini abbandonati, testimoniano ogni giorno la bellezza di essere genitore e del dono fantastico loro rilasciato. Anche se nessuno ha mai insegnato loro come esserlo, dal momento che non esiste scuola in materia: si impara tra le pareti di casa, tra moglie e marito alle prese con le urgenze e gli impegni quotidiani: non c'è maestro che impartisca lezioni.

I genitori – quelli che lasciano esempi e non chiacchiere – sanno vivere per gli altri prima che per sé, si spendono per il figlio che li contesta e ignora che l'amore (anche brusco) di padre e madre è il solo dato positivo e convincente nel vaneggiamento tra lamenti e insofferenze; sono testimoni mai giudici, piangono ma non rinunciano alla responsabile paternità o maternità, e affidandosi al Signore come a porto sicuro ne traggono alimento per camminare fiduciosi tra problemi economici e di salute, disposti ad “esserci”, noncuranti del giudizio altrui, lieti di essere genitori per amore.

Ha detto Benedetto XVI – e i genitori sono i destinatari primari – nel discorso rivolto alla Congregazione per l'educazione cattolica: “Educare è un atto d'amore, che richiede responsabilità, dedizione, coerenza di vita”. Educare, ecco il programma contro la cultura del relativismo e del tornaconto: apertura all'alterità e al sacrificio, con “fedeltà coraggiosa ed innovativa”. Sono inviti fondamentali anche per i genitori di oggi che non intendono sfuggire alle priorità del loro essere.

Di genitori così ogni continente è ricchissimo: lo attestano le stesse foto-reportage di questo volume. Anello di diamante che apre e completa la collana della vita di tutti, possono sbagliare, essere incerti nelle scelte, non essere capitì, ma rappresentano uno straordinario e pragmatico monumento alla civiltà dell'amore. Su di esso è fondata la Storia dagli inizi e si basa il futuro della discendenza di ogni razza, colore e lingua.

Eccoli, i nostri genitori in ogni angolo della terra, inguaribili testimoni di un mondo che nessuna rivoluzione potrà cancellare: sino alla fine dei tempi, in armonia e in coerenza, nel sacrificio e nell'amore pieno. Su di essi si regge la trama dell'esistenza sociale.

# Eltern sein gestern und heute

Eltern gibt es seit dem Ursprung, seit Adam und Eva. Sie gelten als die Stammeltern, der Beginn der Menschheit, das Alpha ....Geschaffen am sechsten Tag, finaler Akt der Schöpfung, sie aus einer Rippe von ihm, lebten sie im Garten Eden, in einer ersten Wahrnehmung von Bewusstsein. Sie gerieten in die Ursprungsschuld durch Eva, die der Versuchung der Schlange unterlag. Ihr Fehlritt zog alles in Mitleidenschaft bis kein Platz mehr für sie in diesem Paradies war. Es entsteht eine neue Geschichte, jene der gesamten Menschheit, welche in verschiedene Rassen unter einem Firmament geteilt wird. Ein Geschehen, das bei den am weitesten zurückliegenden Anfängen beginnt um sich dann in Milliarden von menschlichen Erfahrungen im Zeichen ihrer Elternschaft auszuweiten: von Paar zu Paar bis hin zur Erlösung, zwischen Geburten und Toten, zwischen Leben und seinem irdischen Abschluss.

Was wissen wir über diese Männer und Frauen. Dass sie sich vermehrten, ihre Kinder groß wurden, Enkel geboren waren, die Erdreiche wurden bevölkert, die Eltern verschwanden aufgrund ihres Alters, manchmal pflegten die Kinder sie oder – getrieben von dem Wunsch sofort zu haben oder aus Rache – beseitigten sie, und brachten einen sich bildenden menschlichen Kern aus dem Gleichgewicht, zwischen den Geschwistern entstanden tragische Rivalitäten und Überlebenskämpfe. Die Eltern, sich in der Art verewigend, wohnten den Dramen sowie den Schändlichkeiten der Generationen bei, bestürzt über die Verdammung zum Leid, hervorgerufen durch Gewalt, unnatürliches Werkzeug der Selektion.

Die Bilder dieser Patriarchen – wo der Mann in völliger Weise dominierte – haben sich in unsere Köpfen verfestigt wie ein unumgehbarer Ausgangspunkt.

Die verschiedenen urgeschichtlichen Epochen sind nach und nach unter grausamen Kämpfen verschwunden; dann kamen die geschichtlichen Phasen, die Beständigkeit der Paare begann einen ausdrücklicheren Platz einzunehmen, die Eltern haben nach und nach einen Anschein von erkennbarem sozialen Leben organisiert, trotz der extremen Härte des Überlebens. Die darauffolgenden Zeitabschnitte haben neue Funktionen und Anregungen erlassen, die altertümlichen Eltern haben fortschreitend den Boden für die stetige Anerkennung ihrer Rolle vorbereitet. Eltern auf der einen Seite, Kinder und Enkel auf der anderen, den Erstgenannten die Oberhand der Autorität.

Es haben sich die ersten Familiengruppen gebildet, geführt vom uneingeschränkten Vater, Oberhaupt und Anhaltspunkt. Das Konzept der Familie – mit internen Eigenschaften und Fähigkeiten – entstand jedoch erst sehr viel später. Den Eltern wurde, während des Fortschreiten der Zivilisation, zugestan-

den, die Güter zu pflegen, das ursprüngliche Vermögen zu bewachen und zu schützen. Dadurch wurden sie zu Weiterleitern von Erfahrungen und entwickelten auch so den Sinn des Eigentums als Verteidigung der eigenen sozialen Gruppe.

Man muss bis zur christlichen Epoche weitergehen um das Typische einer Familie erkennen zu können – also nicht mehr nur körperliches Erbe – und ihr die Schätze zu entnehmen, die im Dienste der kleinen oder erwachsenen Kinder zu garantieren sind. Die Eltern, solche nicht nur aufgrund der sexuellen Weiterleitung ihrer Gene, halfen bei der Unterstützung der Familie mit, auch bei der totalen Unterdrückung der Frau. Es geht aus der Dunkelheit der Zeiten ein Konzept hervor: Eltern mehr aus Liebe als aus der Verbindung der Körper. Platz für eine nicht mehr die Vorfahren betreffende Philosophie jedoch bleibt die autoritäre Macht des Mannes, eine unzerstörbare jahrhundertealte Hochburg.

In allen Breitengraden und egal unter welchem Himmel stehen Eltern als Träger von Emotionen für ein gemeinsames Ziel, die Familie, die sich in eine unersetzbaren Realität verwandelt, nützlich und wichtig für den Progress. In den Urwäldern Amazoniens an den Ufern von Bangladesh, unter den Ländern mit antiken Traditionen – die präkolumbischen Kulturen, die Völker des äquatorialen Afrikas, die ihre uralten Gewohnheiten verteidigen – sind die Eltern eine Flagge der unveränderbaren Realität, welche den Druck des „Neuen“ abweist. Jeder von ihnen ist Geschichte und drückt sich in den Völkerstämmen aus, als Folge eines gemeinsamen menschlichen DNA's, egal welcher Kultur. Die Eltern sind die primäre Quelle, niemand bezweifelt es.

Aber wie leben die Eltern von Heute? Im Zeichen von Maria und Josef, den Eltern Jesus Christus, bereit zum „Da bin ich“ und dem Willen Gottes, treue und leidenschaftliche Diener, Wächter ihres eigenen Geschöpfes und Förderer des Lebens? Bringen sie den großen Sinn der Akzeptanz von Abraham und Sara in Erinnerung? Sind sie in der Lage zu Bezeugungen wie Anna und Zacharias? Nehmen sie ihre Kinder mit ihren existenziellen Problemen auf oder versuchen sie den Schwierigkeiten zu entkommen. Können sie die gegenseitige Liebe mit Treue verbinden? Empfinden sie das Opfern als Freude wie eine Litanei des täglichen Dankens? Bemühen sie sich jeden Tag die Gnade des Segens zu erneuern, welche ihnen am Altar am Tag ihrer Hochzeit zuteil wurde? Oder, falls nicht gläubig, können sie den Durst nach Liebe in sich selbst und gegenüber ihren Kindern bezeugen? In Momenten des Unbehagens widmen sich beide harmonisch den Nötigkeiten der Familie? Oder bevorzugen sie es, die Tage damit zu verbringen sich ihrer aufkommenden Widersprüche zu entledigen? Wie reagieren sie auf ein körperliches oder geistig behindertes Kind. Können sie Liebe innerhalb und außerhalb der Familie ausstrahlen? Wie bringen sie sich in die Rolle als Erzieher und Bilder eines Bewusstseins ein? Abschließend gefragt wer und wie sind sie? Die Antwort ist sehr komplex, egal wie man versucht sie zu beantworten.

Die zeitgenössische Gesellschaft bringt sie dazu, sich täglich mit der Realität und dem Bedarf auseinanderzusetzen. Wenn sie auf das Außen stoßen, treffen sie auf Paare, die sich auf unterschiedliche Weise realisieren, ist in ihren Seelen die Bestimmung sich als Vater und Mutter zu fühlen vorrangiger als die des polemischen Beobachters? Gegenüber Eltern, die nicht würdig erscheinen bemühen sie sich zu helfen oder bevorzugen sie zu „verurteilen“? Mit welchem Maß drücken sie Urteile aus? Wie der Barmherzige Samariter aus dem Evangelium, der sich für einen Unbekannten opfert, der obendrein noch Feind ist oder wie der Priester aus der gleichen Parabel, der den Menschen auf der Erde als jeder Hilfe unwürdig beurteilt.

Und doch gibt es viel christlichen Einklang in der Welt der Eltern: gegenüber den Leiden der Einen und die Problematiken der Anderen, gegenüber dem Bösen das plötzlich ein Familiemitglied trifft und sieht auch die Solidarität eines anderen Paares, neben der Freude über einen Glücksmoment oder das Mitgefühl bei einer unglücklichen Situation. In solchen Fällen fühlen sich die Eltern, die sich gern als Christen bezeichnen, wie Geschwister, da die Kondition und das Ansinnen nach einem verantwortungsvollen Maß der Teilnahme, ihnen gemein ist.

Eltern, also verheiratet, verbunden durch ein mehr als menschliches Versprechen, solider Fels in der Brandung für die Gläubigen: Paare durch die gegenseitige Zuneigung gehalten und Zeugen eines Willens, der sich in der Dimension der Vergebung ausdrückt. Dieses Gefühl, so tief christlich und doch wenig praktisch, ist in der Lage das Leben eines Paares auf den Kopf zu stellen und ist ein Zeichen von Freiheit und Wahrheit. Sehr viele von ihnen gehen in der Vergebung auf und empfinden es als eine Verstärkung ihrer eigenen Würde, die sie erhalten, wenn in der Familie und in der Gesellschaft gelehrt wird Respekt für das Leben weiterzugeben, für die Eltern ein treuer Freund, den es zu fördern und zu verteidigen gilt.

Es gibt Millionen von beispielhaften Eltern auf der Welt: sie leiden still, sie widmen sich den Anderen ohne zu klagen, sie lieben und unterstützen ohne etwas zu verlangen, sie sind auf Zehenspitzen dabei, nehmen flüchtige oder ausgesetzte Kinder auf, bezeugen jeden Tag die Freude am Elternsein und an dem ihnen überlassenen, fantastischen Geschenk. Auch wenn niemand es ihnen jemals gelehrt hat, da es keine Schule dafür gibt: man lernt es in den eigenen vier Wänden, zwischen Mann und Frau, beschäftigt mit den Dringlichkeiten und Verpflichtungen des täglichen Lebens; es gibt keinen Lehrer oder Unterricht.

Die Eltern – solche die ein Beispiel sind und nicht nur reden – wissen, das Leben Anderer vor das Eigene zu stellen, sie setzen sich für das Kind ein, welches sich ihnen widersetzt und ignoriert, dass die Liebe von Vater und Mutter das einzige Positive und Überzeugende unter den Wirren von Gejammer und Gleichgültigkeit ist; sie sind Zeugen nie Richter, sie weinen, aber geben nie die Verantwortung Vater oder Mutter zu sein auf und sie vertrauen auf den Herren als sicheren Hafen,

sie finden Beistand um vertrauensvoll trotz finanzieller und gesundheitlicher Probleme ihren Weg zu gehen, bereit „zu sein“, unbekümmert gegenüber Urteile Anderer, glücklich Eltern aus Liebe zu sein.

Benedikt XVI hat während einer Rede, die sich an die Kongregation zu katholischen Erziehung richtet und Eltern als primäre Adressaten sieht, gesagt: „Erziehen ist ein Akt der Liebe, welcher Verantwortung, Hingabe und kohärentes Leben erfordert.“ Erziehen ist das Programm gegen die Kultur des Relativismus und Nutznießens: Öffnung zum Anderssein und Opfern, mit „mutiger und innovativer Treue“. Dies sind fundamentale Aufforderungen auch den Eltern von heute gegenüber, die ihrer Priorität des „Seins“ nicht entfliehen.

Jeder Kontinent ist voller solcher Eltern: das bezeugen die Fotoreportagen in diesem Buch. Diamantring, der die Lebenskette aller öffnet und vervollständigt. Sie können irren, in ihren Entscheidungen verunsichert, unverstanden, trotzdem stellen sie ein außergewöhnliches und pragmatisches Monument der Kultur der Liebe dar. Auf ihnen wurde die Geschichte von Anfang an gegründet und errichtet sich die Zukunft der Nachkommen jeder Rasse, Hautfarbe oder Sprache.

Hier sind unsere Eltern aus jedem Fleckchen Erde, unwiederbringliche Zeugen einer Welt, die keine Revolution auslöschen kann: bis zum Ende aller Zeiten, in Harmonie und Kohärenz, im Opfern und in voller Liebe. Auf ihnen entsteht die Geschichte der sozialen Existenz.

Amanzio Possenti

# Parenthood yesterday and today

Parents existed from the beginning, from Adam and Eve. In fact, the two were the progenitors, the start of the human species, the alpha of the endless progeny. Created on the sixth day, the final act of a Genesis made from the creatures of the first babbles, they lived in heaven on earth, she from one of his ribs, united from the very first form of acquaintance. They stumbled into Eve's original sin, seduced by the temptation of the serpent. Their fall upset everything, and they were welcomed no more in that paradise. A new story was born, that one of all human beings. To be divided in races, under the same sky. It is a story that departs from those remote beginnings to expand into billions of human experiences, in the sign of parenthood: from couple to couple, over time, until the end, between birth and death, between life and its conclusion on earth.

What do we know of these men and women? Who proliferated, the children grew up, gave birth to grandchildren, the land began to populate, the parents aged and disappeared, the children at times took care of them – tempted by the desire "to have" immediately or from the bite of revenge – they eliminated, damaging the balance of forming human nuclei, rivalry developed between brothers in the tragic struggle for survival. The parents, in the perpetuation of the species, assisted in the conspiracies and the vileness of the generations, dismayed in front of the conviction of the pain caused by the violence, an unnatural selection tool.

The images of those patriarchs – between those of the male were dominant in an exclusive way – consolidated in front of our eyes like in escapable starting points. The various prehistoric times have gradually settled, between atrocious struggles; then came the historical phases, the permanence of the couples had begun to take on more defined areas, the parents had set up a semblance of a recognizable social life, even during the extreme struggle of survival. The successive eras have released functions and new stimuli; the elder parents had prepared the ground for the permanent recognition of their role. With the parents on one side, the children and grandchildren on the other, all at the upper hand of authority.

Having formed the first family structure, led by the absolute father, boss and reference point, but the concept of family – with qualifications and internal characteristics – came at a much later time. The Parents were then granted, from the progress of civilization, the care of the assets, the primary assets to be preserved and protected, and with this they became transmitters of experience, developing a sense of the property at the defense of their social group. It must arrive to Christian era to recognize the typical family – now not only physical legacy – and of which to draw the treasures to be insured at the service of the children, young or old. The parents, being not only for the sexual transmission of

the genes, they assist the support of the family, especially in the complete submission of the woman. A concept advances from the darkness of times: parents give love as well as unifying their bodies. Space to a philosophy no more ancestral, while the remaining empowering authorities of the man, an indestructible fortress.

In all the latitudes and under any sky, parents bring emotions towards a common goal, the family, which transforms in irreplaceable reality, necessary and useful to progress. In the forests of the Amazon as on the banks of Bangladesh, among the countries of ancient tradition – the pre-Columbian civilizations – and the people of Central Africa remain to defend their ancestral customs, parents are the standards of a unchangeable reality rejecting the pressures of the “new”. Each of them being a story that manifests itself from the tribe. Resulting to a common human DNA regardless of the culture. Parents are the primary source and no one doubts it.

But how do the parents live today? In the sign of Mary and Joseph, the parents of Jesus, ready and present for the will of God, faithful servants and followers, keepers of their own creation and promoters of the life? Do they recall the great sense of acceptance of Abraham and Sarah? They are able to give a testimony like Anna and Zachariah? Welcoming the children – and their existential problems – or they search to escape the difficulties? Do they know how to combine mutual love with loyalty? Do they feel the joy of sacrifice like the chant of daily thanks? Do they try to refresh every day with the grace of the blessing given to them at the altar on their wedding day? Or, if non-believers, are they able to witness the necessity of love between the couple versus the children? In the moments of discomfort do they dedicate themselves both in harmony and the necessity of the family? Or do they prefer to pass the days to release the contradictions of which are attacking them? How do they react in front of the son psychically or mentally disabled? They are able to radiate or reflect love within the core and outside? How do they propose in the rule of the educators and of the trainers of the conscience? In the end, how and who are they? The answer is very complex, whichever way to define it. The contemporary society places them in a daily challenge with reality and need. When they collide with the outside and they come across couples that are made in a different way, the determination to be mothers and fathers prevails on their soul, before being controversial observers? In front of the parents that don't seem worthy, do they bother to help them or do they prefer to judge them? With those measurements that convey the judgment? Like a good Samaritan of the Gospel that gives himself to a stranger, even enemy, or like a Levite, of the same trajectory, who considers the man on the ground unworthy of his aid?

Yet there is so much Christian harmony in the parent's world: in front of the suffering of some and at the problems of others, in front of the bad that strikes suddenly a component of the family and sees the solidarity of another married couple, beside the joy of the moment of happiness or the sympathy for an unfortunate situation, in cases like these parents who love to define

themselves as Christians and as brothers, being the common condition and request of a responsible level of participation.

Parents, being married, are bound by the most human promise, solid on the rocks for those who believe, married to each other and sustained by the witnesses to a will expressed in the dimension of forgiveness. This feeling, so deeply Christian and yet so rarely practiced, is able to turn the life of a couple and is the signal of freedom and the truth. Many of them surrender the value of forgiveness as an increase of their dignity, of which are enhanced when, in the family and the society; they learn to spread respect for life. This being said, it becomes a faithful friend and shares with parents who promote and defend it.

There are millions of exemplary parents around the world: who suffer in silence, dedicating themselves to others without recognition, who love and support without asking anything in return, they assist carefully, taking in refugees or abandoned children, everyday showing the beauty of being a parent by sharing their fantastic gift. Even if no one has ever taught them how to be one, because no school is able to teach this: you learn within the walls of the home, between husband and wife dealing with the stress and demands of every day life: there is no teacher that teaches lessons like these.

The parents – those who make examples and do not chat – they know to live for others before themselves, they give their life for their child that they deny and ignore that love (also tough) from father and mother is the only positive result, convincing with nonsense between moans and dislikes; they are witnesses but never judges, they cry but they don't give up at the responsibility of fatherhood or motherhood, they trust in the Lord as a safe haven they take energy to walk confidently between the economic and health problems, ready and willing, disregarding the judgment of others, happy to be parents solely for love.

He said Benedict XVI – and the parents are the primary recipients – in the discussion addressing the Congregation for Catholic Education: “To Educate is an act of love, that requires responsibility, dedication, coherence of life.” To educate, this is the program against the culture of relativism and self-interest: the openness to the unknown and to the sacrifice, with “courageous and innovative loyalty.” They are essential callings also for the parents of today that do not intend to escape the priority of their existence. With parents like this, each continent is incredibly rich: they witness the same photojournalism of this size. A diamond ring that opens and completes the series of life for all, the ones who make mistakes, who are uncertain in their choices, not always understood, but they represent a unique and pragmatic monument to the civilization of love. It is based on the history from the beginning and builds the future of the descendants of every race, color and language. And here they are, our parents from each angle of the earth, incurable witnesses of a world in which no revolution could eliminate: until the end of time, in harmony and consistency, in sacrifice and unconditional love. On them rests the story of social existence.

Amanzio Possenti

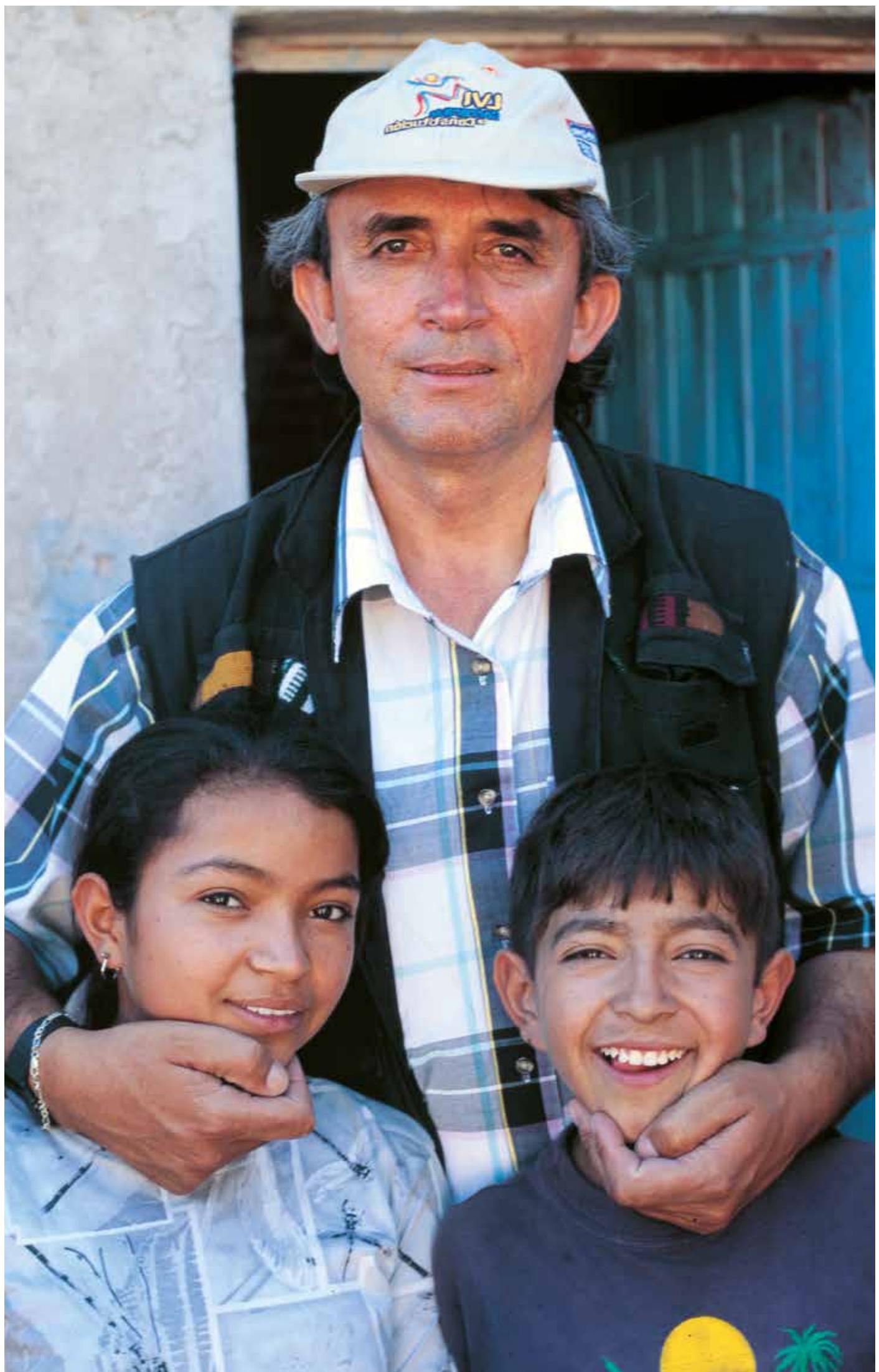
















144



145















150



151



152



153



154

















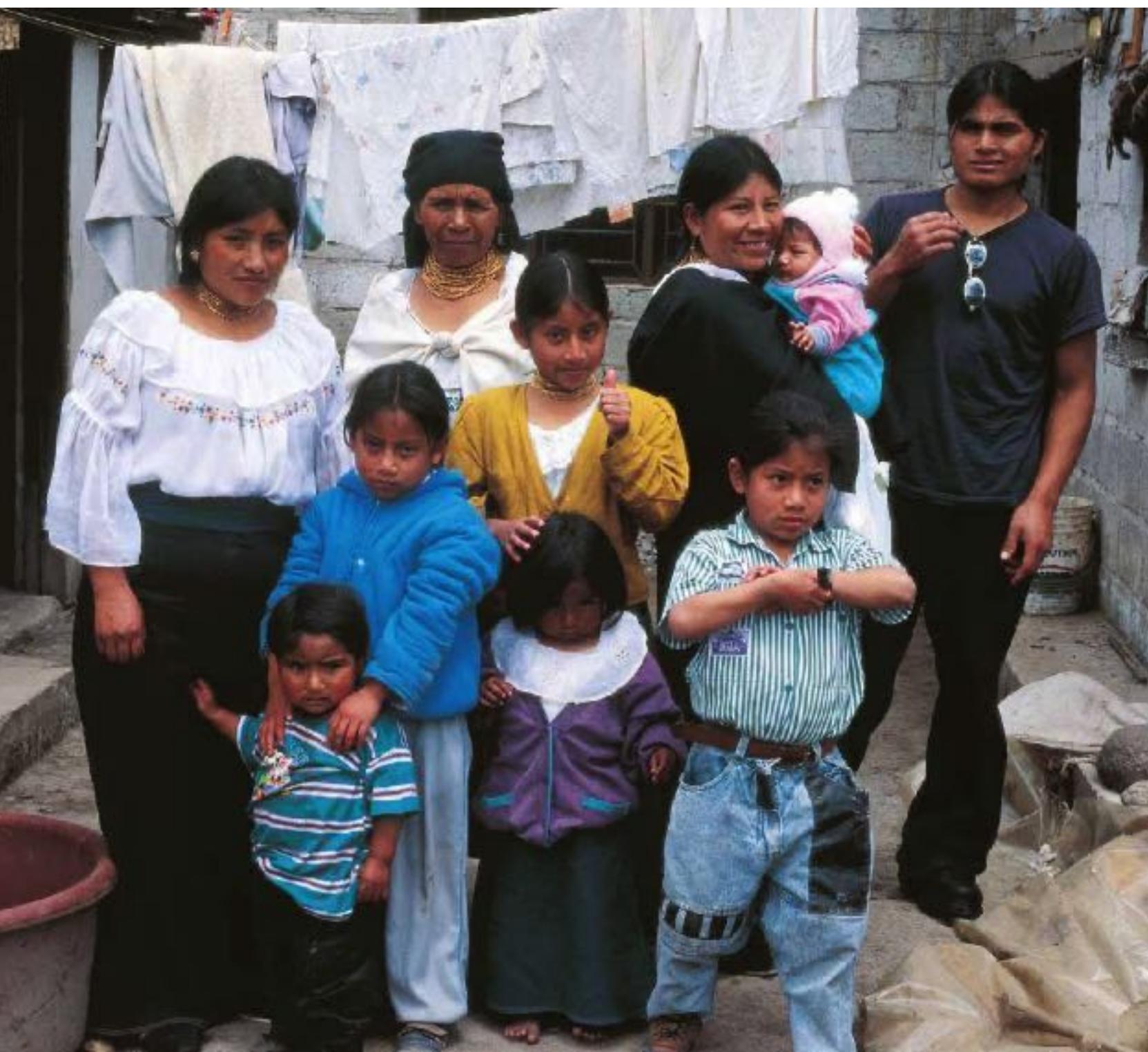


161

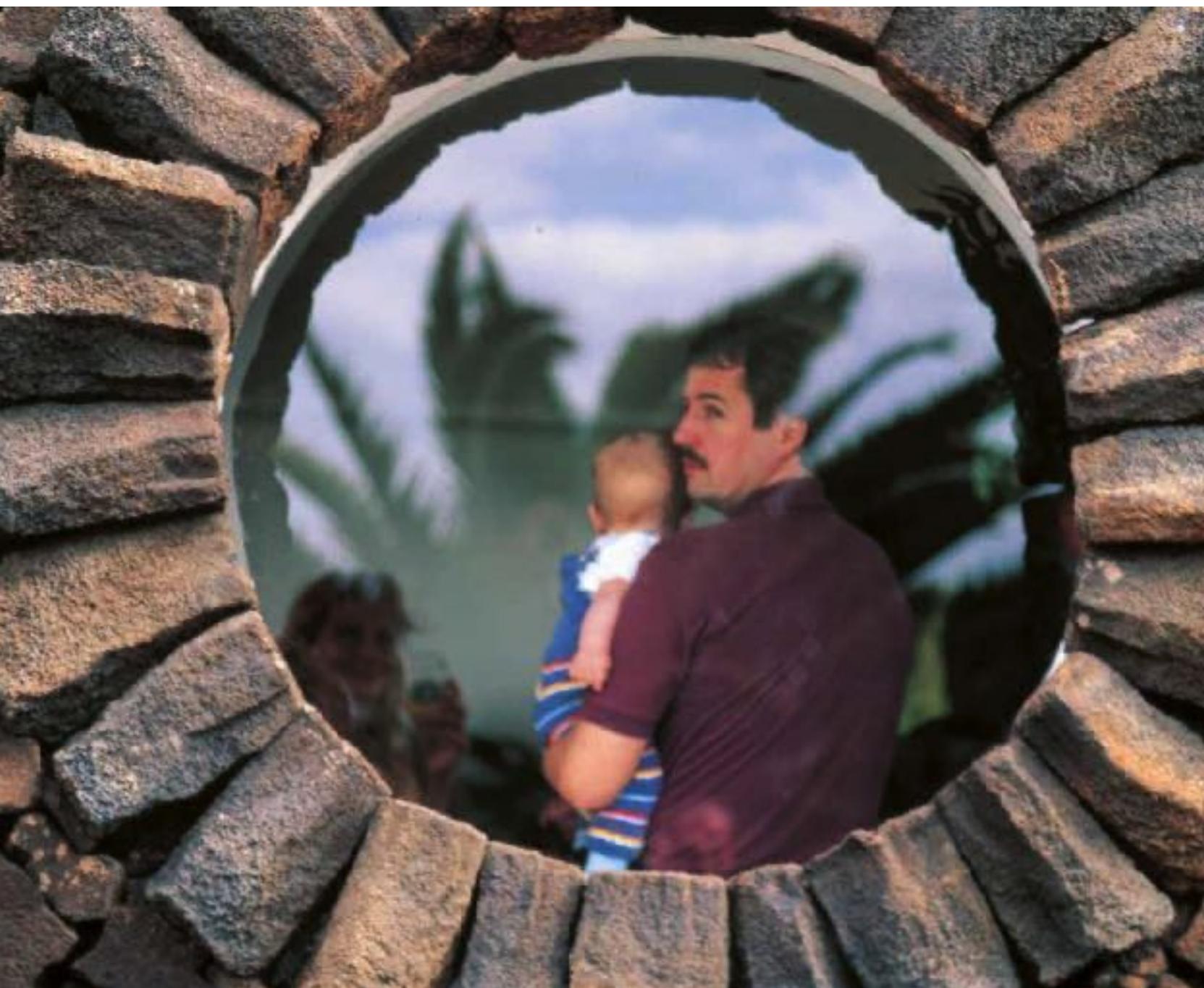


162













168

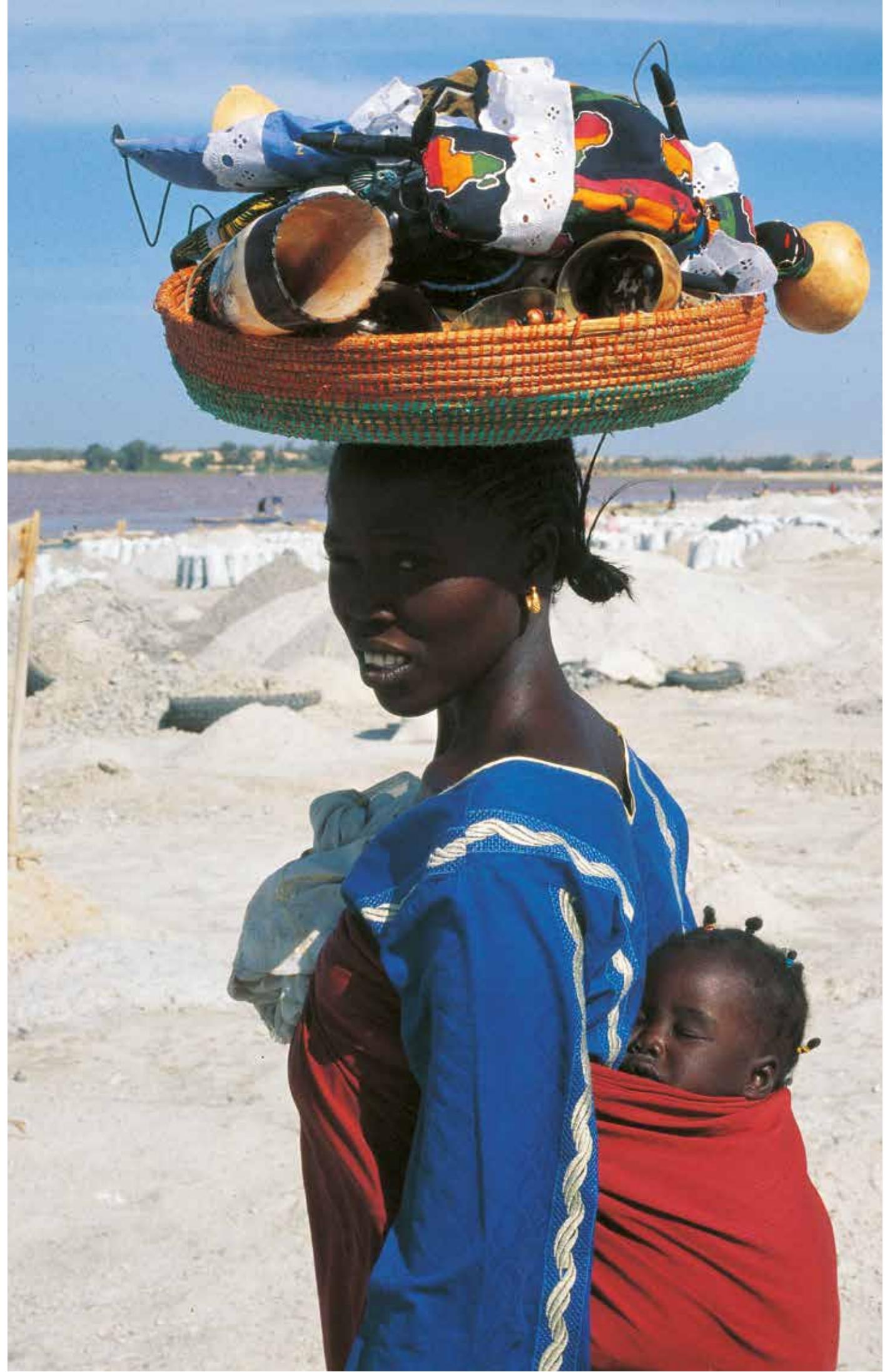


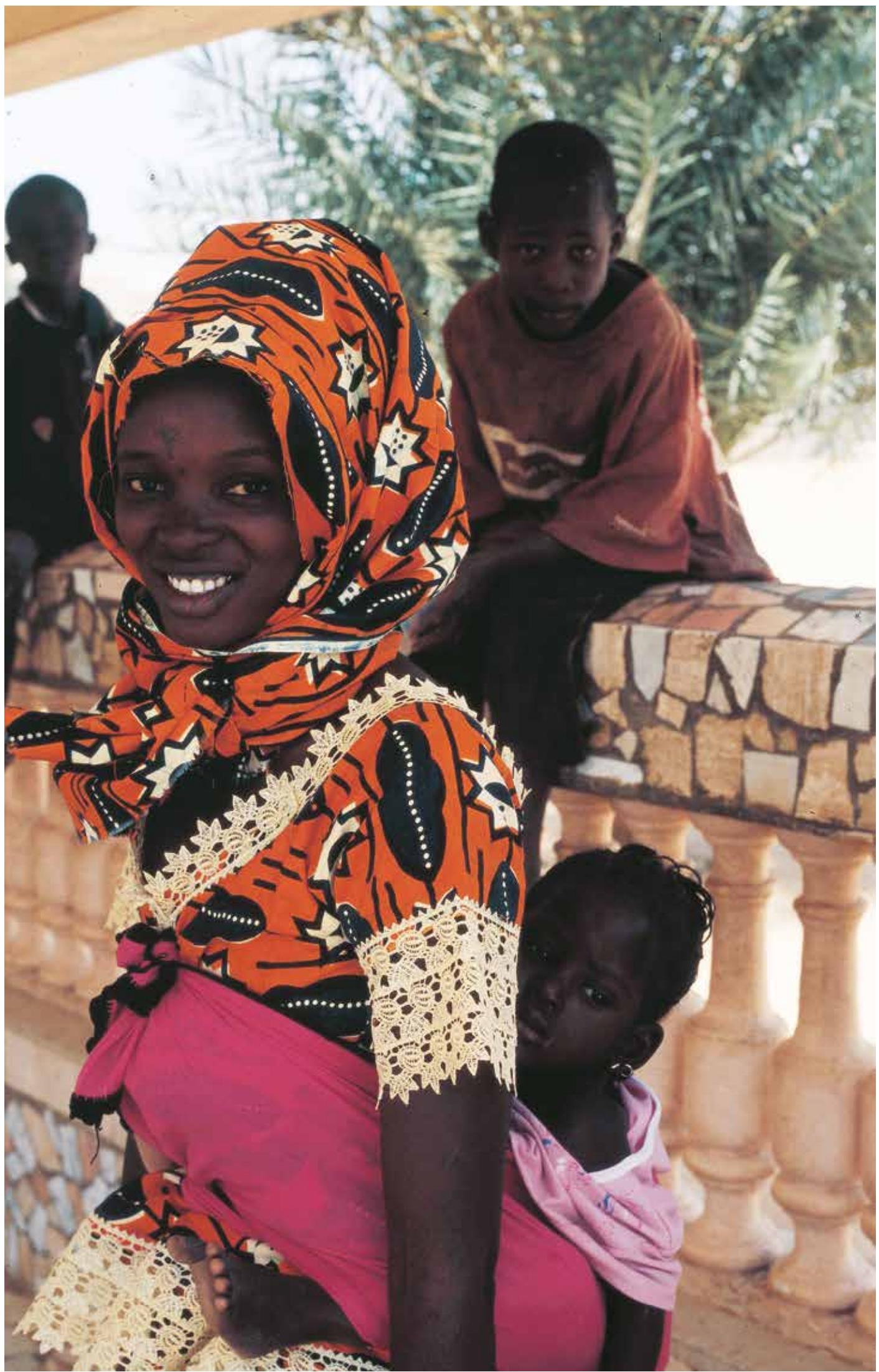
169



170









174



175

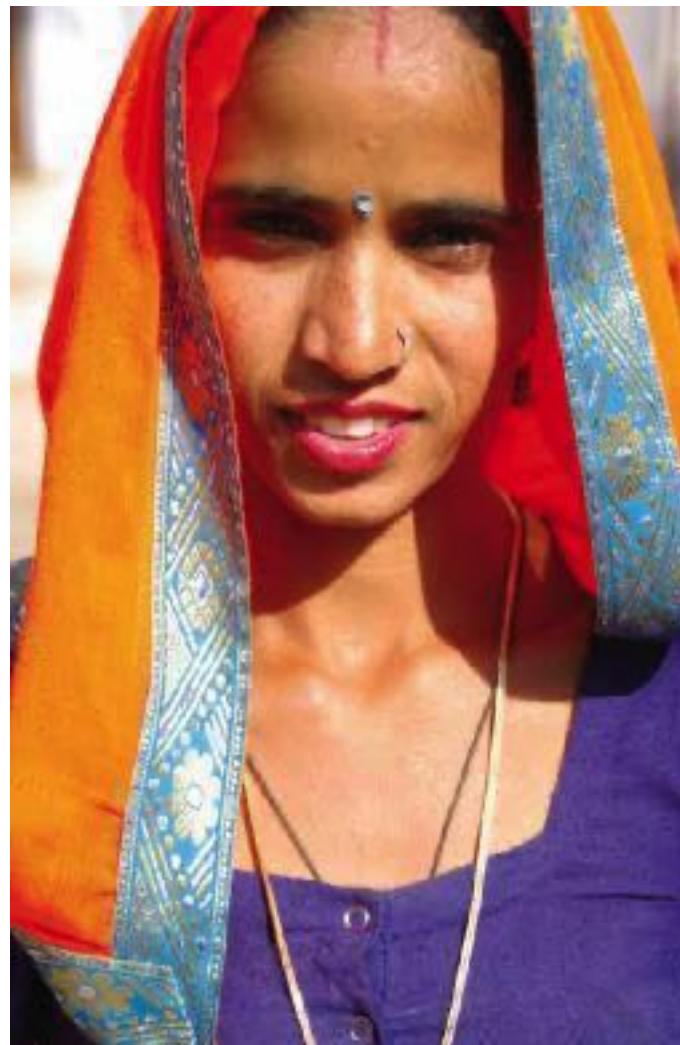




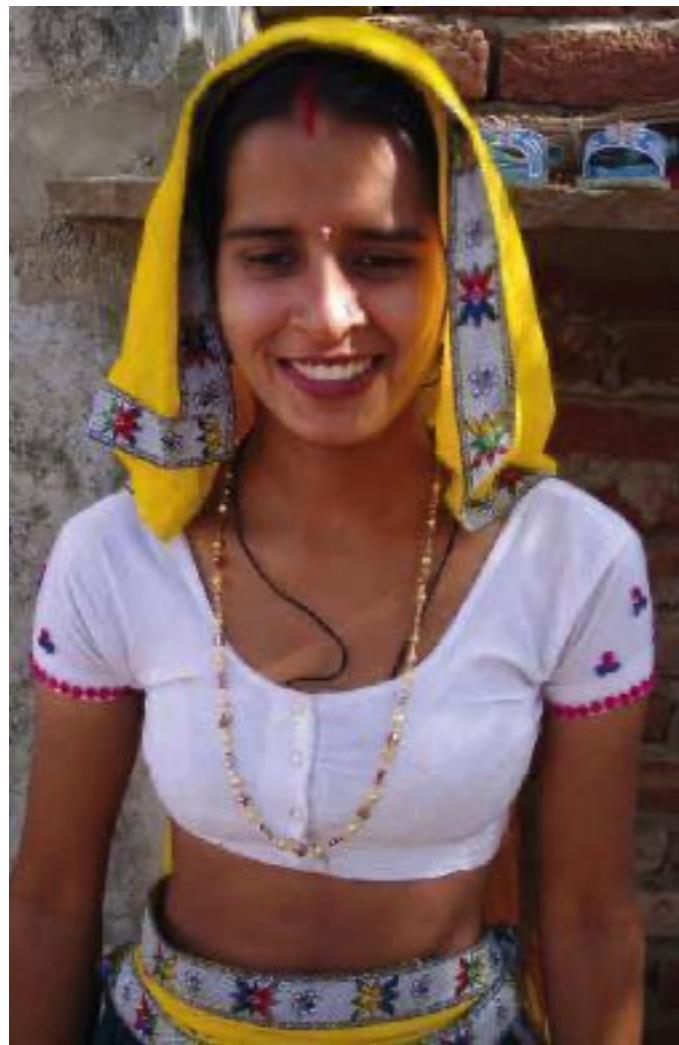




178



179



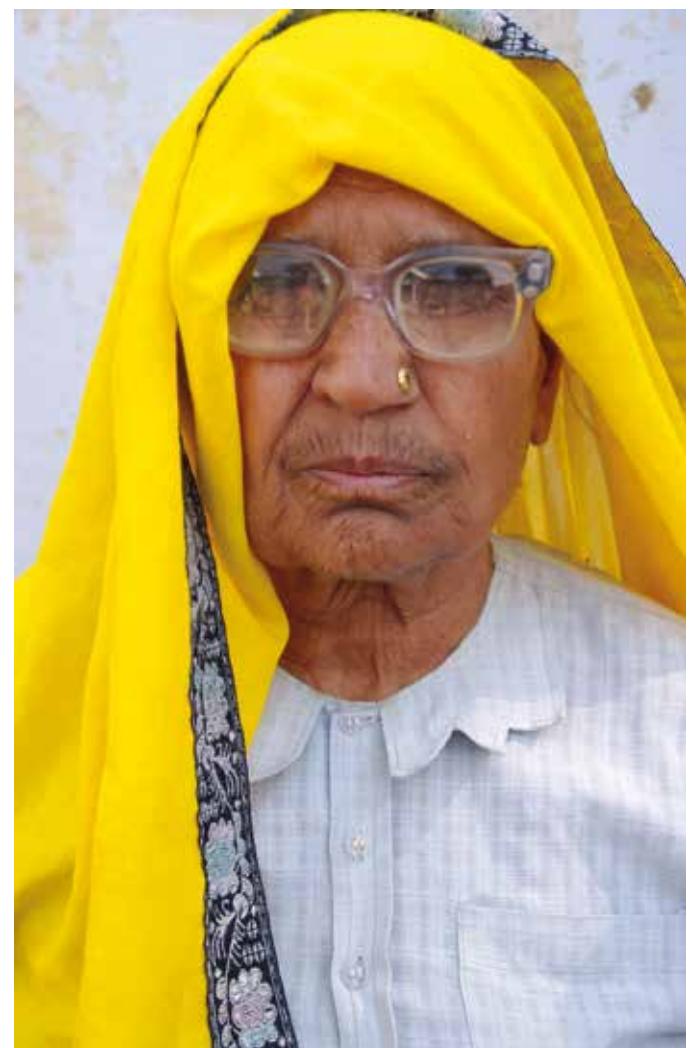
180



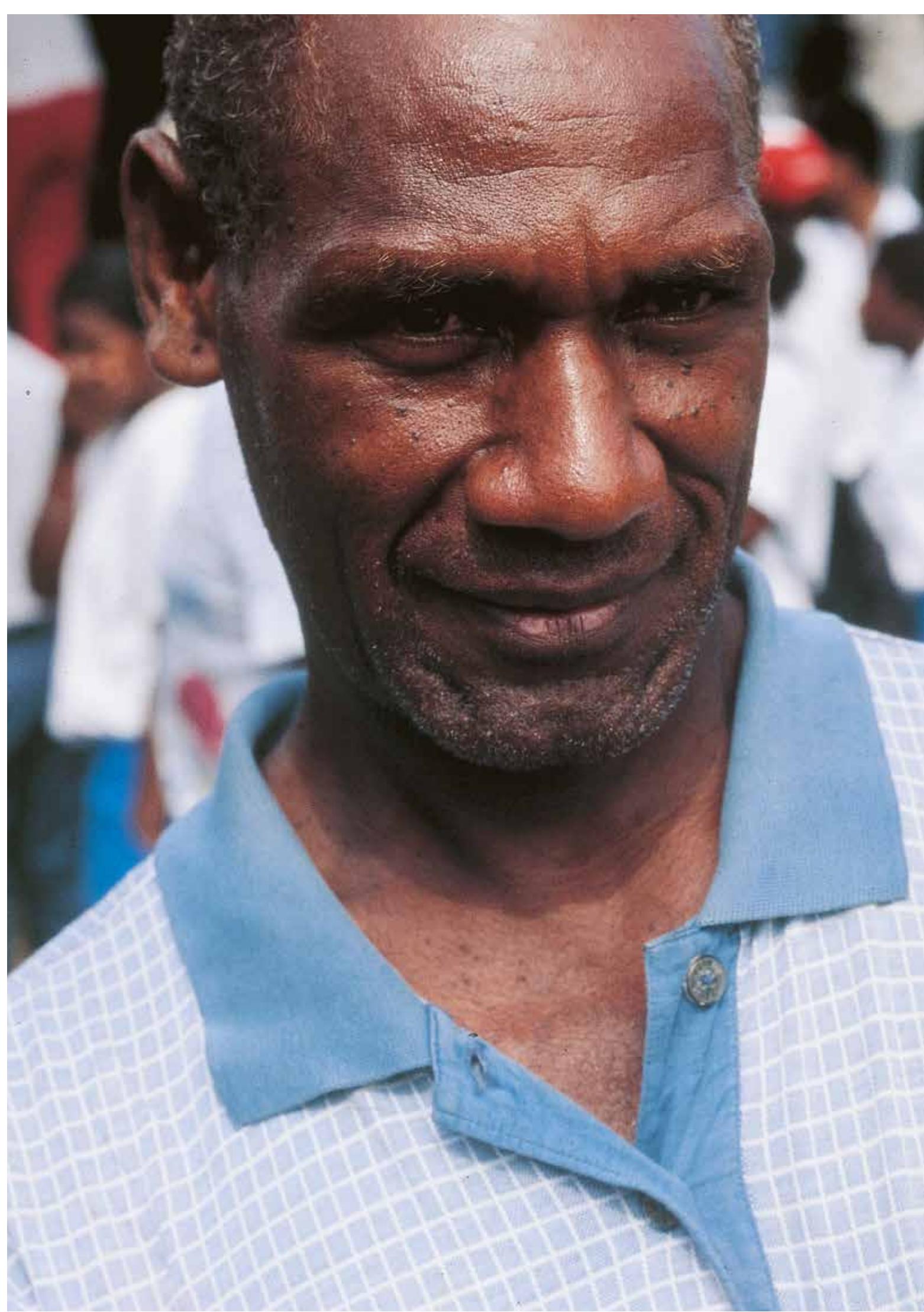
181



182



183







185



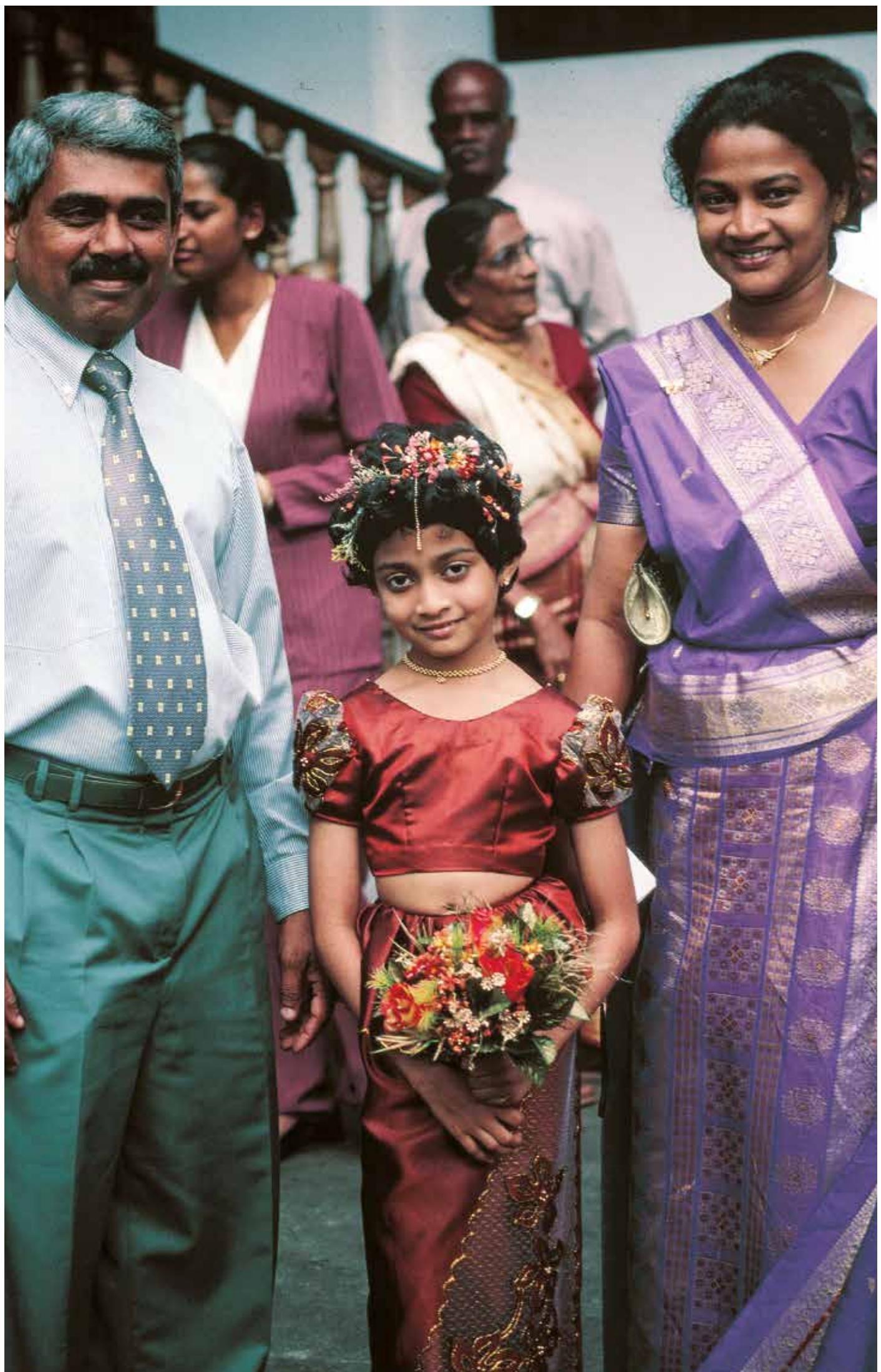
186















193



194





Figli | Kinder | Child

# Tratti dal nulla, per sempre

**L'**essere figli è la connotazione naturale, costituiva dell'esistere al mondo. Al di là del fatto che ogni essere vivente nasce per atto generativo, nel punto culminante ed unico costituito dalla persona umana l'essere generati diventa persuasione di cuore e ragione. Nel mondo animale la nascita assume spesso anche momenti di attaccamento, tenerezza, feroce difesa dei piccoli fino al sacrificio e totale dipendenza dalla madre. Ma poi la natura compie il suo corso e il rapporto funzionale cessa, scompare.

Non si tratta qui di affrontare questioni di antropologia culturale ma l'uomo davvero è, come ha scritto un grande teologo, "il punto dove l'universo prende coscienza di sé stesso". Vale a dire che ogni essere animato vive e ha sensibilità e percezioni di dolore, benessere, fame, istinti. Ma soltanto l'uomo pensa al suo essere, si chiede da dove venga e dove vada, pensa a che ne sarà di lui, dove siano finite le persone che amava e che sono scomparse. Soltanto l'uomo percepisce con l'intelligenza e con il cuore la bellezza e la drammaticità dell'esistere come domanda di destino e di mistero, come rovello e sgomento e speranza. Fra quelle unicità della persona umana c'è anche la persuasione sperimentata e poi pensata dell'essere stata generata, dell'appartenere a una "figianza" e dunque di dipendere, all'origine, da una paternità e da una maternità. Nella vita di un uomo e di una donna l'essere figli di un padre e di una madre è condizione totalizzante e impetuosa all'inizio ma poi è attaccamento affettivo e morale e ragionato che dura tutta una vita. Il bambino dipende in tutto dalla madre principalmente (ma anche dal padre), non soltanto per nutrirsi e sopravvivere ma proprio per il fiducioso abbandono dell'innocenza fragile all'amore di chi l'ha generato. Basta guardare come un bambino abbandoni la piccola mano nella mano grande di un genitore quando cammina, come si lasci prendere dall'abbraccio totale di chi lo ha fatto e lo ama, per capire la bellezza e l'assoluta dipendenza fisiologica e affettiva del bimbo nel confronto della sua radice materna, della sua radice paterna. Ma poi negli anni, maturando l'interenza fisica e psichica della persona, il figlio cresce e si profila, costruisce la propria autonoma personalità, intraprende il suo cammino, va verso la sua storia individuale, sarà spesso (anche se non necessariamente) a sua volta padre o madre, genererà, ripeterà il miracolo di successione della vita. E tuttavia quel legame originario con coloro che l'hanno generato non si estinguerà mai: muterà nella sua intensità psichica, si evolverà in un equilibrato rapporto, avrà stagioni diverse, lontanenze e ritorni, persino dissapori e al tempo stesso nostalgia di pienezza di rapporti, riabbracci, ma insomma noi per tutta la vita saremo ben persuasi di essere figli dei nostri

genitori. E li ameremo in vita e ci addoloreremo quando essi moriranno e anche dopo noi li conserveremo dentro di noi come immutabile e decisiva memoria. Quante volte noi, anni e anni dopo la scomparsa dei nostri genitori, non soltanto li pensiamo quasi all'improvviso (basta lo sguardo a una foto appesa in casa, basta un fio di memoria antica, un ricordo, una gestualità ereditaria...) ma addirittura ce li ritroviamo nei sogni quasi con una fisicità sorprendente. Noi per tutta la vita sappiamo di essere figli, spesso chi è sul punto di morte pronuncia la parola "mamma" o pensa ai propri genitori in un ritorno misterioso di primordiale rapporto. Siamo figli per sempre. Da quel primo passo di consapevolezza (non siamo nati per caso) si sviluppa poi ineluttabilmente (tanto o poco, ma comunque in una domanda che prima o poi afferra ogni essere umano) l'anelito a conoscere l'origine più profonda del nostro esistere. Noi non ci siamo fatti da soli, qualcuno ci ha generati. Prima non esistevamo, eravamo nulla ed ora ci siamo. Qualcuno, ancora prima dei nostri genitori, ancora più in alto, più nel profondo, ci ha voluti trarre dal nulla. E lì, a poco a poco, seguendo il filo ineluttabile del senso religioso (che appartiene a ogni persona umana, connaturato ad essa, al di là della grazia e della libertà della fede) ogni persona comprende o appena intuisce di essere figlia in un senso più profondo e totale: siamo figli di chi ci ha tratti dal nulla per l'eterno, di chi ci ha voluti dal niente per un infinito che è un destino buono. E allora ci sentiamo figli dei nostri carissimi genitori ed anche, grazie ad essi e con il loro concorso, figli di Dio. E chi possiede il dono della fede sa che Egli radunerà alla fine dei tempi nel grande Mistero i padri, le madri, i figli, tutta la fisicità trasformata della vita terrena.

A guardar bene, la sostanza del nostro essere figli sta proprio qui: noi siamo figli per sempre di chi ci ha generato e ci sentiamo anche figli del "Mistero buono che fa tutte le cose".

Ma la bellezza dell'essere figli di Dio (la Scrittura ci dice mille volte che lo siamo!) noi la possiamo comprendere meglio con l'intelligenza e con i sensi se la paragoniamo all'esperienza nostra di carne e di cuore dell'essere figli (e anche genitori, per chi vive anche questa esperienza). Gesù stesso nel Vangelo, per dirci dell'infinito amore di Dio nei nostri confronti, lo paragona a quello della madre: quale madre, dice, negherebbe il cibo al suo bambino che lo chiede? È quasi fisicamente e psicologicamente impossibile, contro natura, che una madre si rifiuti. Ebbene, aggiunge Gesù, se anche mai succedesse (come a dire che la cosa è pressoché impossibile) che una madre negasse questa risposta (siamo comunque creature umane, fragili) Dio non la negherà mai. Insomma, l'amore di una madre per il figlio è una delle prefigurazioni (anche se ancora imperfetta di fronte all'Assoluto) più profonde e tenere dell'amore di Dio.

Dunque noi, in qualche modo, possiamo sperimentare la tenerezza dell'Amore di Dio attraverso la tenerezza del nostro essere figli qui e ora: il rapporto di "figliananza" con chi ci ha generato, parafrasa e in qualche modo anticipa la bellezza

definitiva della “figliananza”eterna. E così noi ci commuoviamo, per esempio, davanti a Gesù Bambino nella mangiatoia, prima ancora che per l’inaudito e portentoso evento di Dio che si incarna, per lo sguardo mite e tenerissimo, amoroso e vigile della Madonna che custodisce il suo bimbo, non diversamente da ogni altra mamma nella storia del mondo e in ogni tempo. Ed è per questo che il Natale celebra, oltre al Dio che si fa uomo, anche il mistero bellissimo della tenerezza materna ed è la festa delle profonde relazioni familiari.

L’abbandono fiducioso alla condizione dell’essere figli ci viene raccontato in una delle più belle pagine del Vangelo e, credo, della letteratura di ogni tempo: la parola del Figliol Prodigio. Il figlio impaziente e dissoluto se ne è andato di casa, dopo aver chiesto la sua parte di eredità, lasciando il padre e il fratello giudizioso. Si è rovinato e dopo anni si ritrova a far il guardiano di porci e a mangiare ghiande. Si corrode dentro, non osa l’umiliazione del ritorno, infine si decide e si incammina verso casa. E quando i servi annunciano al padrone che ai confini dei possedimenti sta camminando il figlio perduto, il padre non sta severamente fermo ma corre, corre incontro al figliolo. E il figlio sperimenta subito che l’amore del padre è più grande di quanto lui potesse immaginare: temeva che il genitore non volesse nemmeno attenderlo ed ecco che il padre gli corre addirittura incontro, lo abbraccia. E gli dice che la sua dissolutezza è già dimenticata, nell’abbraccio c’è tutto il perdono, c’è la misericordia che scaturisce dall’amore di genitore (ed ecco, di nuovo, il riverbero del divino: se un padre umano sa amare così, in misericordia vivida, immaginiamoci la misericordia infinita del Padre celeste). Ecco: l’essere figli induce a capire queste altezze morali di amore e tenerezza. Ed è per questo che ogni immagine di bambino fiducioso, di figlio che si affida, ogni sua fisionomia d’occhi innocenti ci rammentano che uno degli incanti più belli e più misteriosi che connotano l’eccezionale natura dell’uomo è proprio l’incanto dell’essere bimbi ma poi soprattutto dell’essere figli: affidati totalmente al mistero dell’amore di chi ci ha generato. Se amiamo i nostri genitori, come li amiamo, e soprattutto se loro ci amano ancora di più di quanto noi li amiamo (questa è la legge bellissima della paternità e della maternità), allora come sarà grande, grandissimo l’amore per noi di Dio che ci ha voluti figli!

Michele Fazioli

# Geschaffen aus dem Nichts für immer

Das Kindsein ist eine natürliche Kondition, die sich aus dem Dasein ergibt. Das gezeugte Lebewesen darüber hinaus, dass jedes Lebewesen vom höchsten und einzigen Punkt aus einem Zeugungsakt hervorgeht, wird das gezeugte Lebewesen ein Akt der Überzeugung aus Herz und Verstand. In der Tierwelt verknüpft die Geburt häufig auch Momente der Anhänglichkeit, Zärtlichkeit, rücksichtslose Verteidigung der Kleinen bis hin zur Opferung und totalen Abhängigkeit zur Mutter. Aber dann nimmt die Natur ihren Lauf und die funktionelle Beziehung endet, verschwindet. Es sollen hier aber keine anthropologisch kulturellen Fragen behandelt werden. Der Mensch ist tatsächlich, wie ein großer Theologe geschrieben hat, „der Punkt, wo das Universum sich selbst wahrnimmt“. Das bedeutet, dass jedes Lebewesen über Sensibilität verfügt, Schmerz, Wohlbefinden, Hunger, Instinkte fühlt. Jedoch denkt nur der Mensch an das Sein, fragt sich woher er kommt und wohin er gehen wird, denkt an das, was aus ihm wird und wo die Personen sind, die er geliebt hat und die nicht mehr sind. Nur der Mensch nimmt die Schönheit und Dramatik des Seins mit Intelligenz und Herz als die Frage nach der Bestimmung und dem Mysterium, als Hader, Verblüffung und Hoffnung wahr. Inmitten dieser Einzigartigkeit der menschlichen Person ist auch die erfahrene und gedachte Überzeugung des Gezeugtseins, die Zugehörigkeit zum Kindsein und folglich die ursprüngliche Abhängigkeit von einem Vater und einer Mutter. Im Leben eines Mannes und einer Frau ist das Kind eines Vaters und einer Mutter zu sein, insgesamt betrachtet, eine Bedingung, die stürmisch beginnt, dann aber zu einer emotionalen, moralischen und vernünftigen Anhänglichkeit führt, die ein ganzes Leben dauert. Das Kind ist prinzipiell in allem von der Mutter (aber auch vom Vater) abhängig, nicht nur bei der Ernährung und dem Überleben, sondern aufgrund der vertraulichen Hingabe der zerbrechlichen Unschuldigkeit zur Liebe derer, die es geschaffen haben. Es genügt zu sehen, wie ein Kind seine kleine Hand in die große Hand eines Elternteils legt, wie es sich nehmen lässt von der totalen Umarmung derer, die es geschaffen haben und die es lieben, um die Schönheit und absolute physiologische und emotionale Abhängigkeit des Kindes in Bezug auf seine mütterlichen und väterlichen Wurzeln zu verstehen. Jedoch, im Laufe der Jahre, wenn die physische und psychische Gesamtheit der Person reift, wächst das Kind und profiliert sich, konstruiert seine eigene selbständige Persönlichkeit, ergreift seinen Weg, geht seiner eigenen Geschichte entgegen, wird selber (nicht immer) Zur Mutter oder zum Vater, zeugt, wiederholt das Wunder der Lebensfolge. Und dennoch ist die ursprüngliche Verbindung zu denen, die es gezeugt haben, nie beendet: Sie verändert sich in der psychischen Intensität, sie

entwickelt sich zu einem ausgeglichenen Verhältnis, unterläuft verschiedene Stationen, Entfernungen und Rückkehrungen, übersteht sogar Unstimmigkeiten und ist gleichzeitig Sehnsucht nach der Fülle der Beziehungen, nach Umarmungen, kurzum wir sind uns unser ganzes Leben lang bewusst, die Kinder unserer Eltern zu sein. Und wir werden sie lieben solange sie leben und werden um sie trauern, wenn sie sterben und werden sie als unerschütterliche und unerlässliche Erinnerung in uns tragen. Wie oft, auch nach vielen Jahren des Ablebens unserer Eltern, denken wir nicht nur plötzlich an sie (es genügt ein Blick auf ein Foto von ihnen, ein alter Gedankenstrom, Erinnerungen, eine vererbte Gestik . . .) sondern erleben sie in unseren Träumen als überraschend real. Unser ganzes Leben lang bleiben wir Kind unserer Eltern, oftmals wird das Wort „Mama“ auf dem Sterbebett ausgesprochen oder man denkt an die eigenen Eltern als eine mysteriöse Rückkehr der ursprünglichen Beziehung. Wir bleiben immer Tochter/Sohn. Von diesem ersten Schritt des Bewusstseins (wir sind zufällig geboren) entwickelt sich dann unabwendbar der brennende Wunsch (mal stärker oder schwächer, aber auf jeden Fall bei jedem), den tiefen Ursprung unserer Existenz kennen zu lernen. Wir haben uns nicht selber geschaffen, jemand hat uns geschaffen. Vorher gab es uns nicht, wir existierten nicht und jetzt sind wir da. Vor unseren Eltern hat jemand weiter oben, mehr im Unergründlichen, uns aus dem Nichts erzeugt. Und hier hat nach und nach, die unabwendbare Verbindung des religiösen Sinnes folgend (der jede menschliche Person angehört, ihr angepasst und über die Barmherzigkeit und Freiheit des Glaubens hinaus) versteht jede Person oder ahnt auch nur, dass sie Kind in einem tieferen und umfassenderem Sinn ist: wir sind die Söhne/Töchter dessen, der uns aus dem Nichts für die Ewigkeit geschaffen hat, der uns aus dem Nichts für die Ewigkeit, die eine gute Bestimmung ist, gewollt hat. Also fühlen wir uns als Kinder unserer lieben Eltern und auch, dank ihnen und ihrem Mitwirken, als Kinder Gottes. Und wer das Geschenk des Glaubens besitzt weiß, das Er am Ende aller Zeiten, im großen Mysterium die Väter, die Mütter, die Kinder, die gesamte Verkörperung verändert vom irdischen Leben, versammeln wird.

Genauer betrachtet besteht die Substanz unseres Kindseins genau hier: wir sind für immer Kinder derer, die uns geschaffen haben und wir fühlen uns auch als Kinder des „guten Mysteriums, das alle Dinge tut“.

Aber die Herrlichkeit, das Kind Gottes zu sein (die Heilige Schrift sagt uns tausendmal, dass wir es sind!), können wir besser mit Intelligenz und den Sinnen verstehen, wenn wir es mit unserer fleischlichen und herzlichen Erfahrung des Sohn/Tochter Seins (und auch Elternsein, wer auch diese Erfahrung lebt) vergleichen.

Jesus selbst vergleicht im Evangelium, die unendliche Liebe Gottes zu uns, mit der Mutterliebe: welche Mutter, sagt er, verweigert ihrem Kind das Essen, wenn es darum bittet? Es ist psychisch und physisch kaum möglich, gegen die Natur, dass eine Mutter sie verweigert. Und wenn, fügt Jesus hinzu, es doch passieren sollte (als sei es sehr unwahrscheinlich), dass

eine Mutter die Bitte verweigert (wir sind alle menschliche Geschöpfe, fragil) Gott wird sie nie verweigern. Kurzum, die Liebe einer Mutter zu ihrem Kind ist eines der tiefsten und zärtlichsten Urbilder (auch wenn noch nicht perfekt im Vergleich zum Absoluten) der Liebe Gottes.

Demnach können wir auf irgendeine Weise die Zärtlichkeit der Liebe Gottes durch die Zärtlichkeit unseres Sohn/Tochter Seins hier und jetzt erfahren: die Beziehung der Nachkommenschaft zu dem, der uns geschaffen hat, umschreibt und nimmt irgendwie die definitive Schönheit der ewigen Nachkommenschaft vorweg. Zum Beispiel berührt uns der Anblick des Jesuskindes in der Krippe, noch vor dem unglaublichen und wunderbaren Ereignisses des zu Fleisch gewordenen Gottes, wegen des sanften und zärtlichen Blickes der liebenden und fürsorglichen Muttergottes, die ihr Kind umsorgt, nicht anders als jede andere Mutter auf der Welt zu jeder Zeit. Und darum ist Weihnachten nicht nur das Fest der Menschwerdung Gottes, sondern auch des wunderschönen Mysteriums der mütterlichen Zärtlichkeit und der tiefen familiären Beziehungen.

Die vertrauensvolle Hingabe des Sohn/Tochter Seins wird uns auf einer der wunderbarsten Seiten des Evangeliums und ich glaube auch, der Literatur aller Zeiten erzählt: das Gleichnis des Verloren Sohnes. Nachdem der ungeduldige und liederliche Sohn seinen Erbteil verlangt und erhalten hat, verlässt er das Haus, seinen Vater und den vernünftigen Bruder. Nach Jahren doch ist er am Ruin und muss Schweine hüten und sich von Eicheln ernähren. Er ist innerlich zerfressen, scheut jedoch die Demütigung der Rückkehr, tut es am Ende aber doch. Und als die Dienerschaft, dem Herren ankündigt, dass der verlorene Sohn sich auf dem Weg nach Hause befände, stand der Vater nicht still, sondern lief dem Sohn entgegen. Der Sohn erfährt sofort die größer als jemals erträumte Liebe des Vaters: er fürchtete, dass der Vater ihn nicht mal empfangen würde und jetzt kommt er ihm sogar entgegen und umarmt ihn. Und er sagt ihm, dass seine Liederlichkeit bereits vergessen sei. In der Umarmung liegt die völlige Vergebung und ist die Barmherzigkeit, die der Elternliebe entspringt (und wieder der Widerhall des Göttlichen: wenn ein menschlicher Vater so barmherzig ist, wie unendlich muss dann erst die Barmherzigkeit des himmlischen Vaters sein). Also: Das Sohn/Tochter Sein führt dazu, diese moralischen Gipfel der Liebe und Zuneigung zu verstehen. Und deswegen erinnert uns jedes Bild eines vertrauensvollen Kindes, eines Kindes, das sich verlässt, jede Kontur der unschuldigen Augen daran, dass einer der schönsten und geheimnisvollsten Reize, welche die außergewöhnliche Natur des Menschen kennzeichnet, eigentlich der Reiz des Kindseins ist, aber vor allen Dingen, der des Sohn/Tochter Seins: ganz und gar dem Mysterium der Liebe derer überlassen, die uns geschaffen haben. Wenn wir unsere Eltern lieben, wie wir sie lieben und vor allen Dingen, wenn sie uns mehr lieben als wir sie (dass ist das wunderbare Gesetz der Vater-/Mutterschaft), wie sehr muss Gott uns erst lieben, der uns als seine Söhne und Töchter wollte.

# Made from nothing, forever

**C**hildhood is the natural connotation; it constitutes the world's existence. Beyond the fact that every living being is born from a generative act, in the highest point and only consisting of the human persona to be generated becomes a persuasion of the heart and reason. In the animal world, birth often assumes also moments of attachment, tenderness, fierce defense of the small ending at the sacrifice and total dependence of the mother. But then nature takes its course and the functional relationship ceases to disappear.

There's no need to address questions of cultural anthropology but the man really is, as a great theologian wrote, "the point where the universe becomes conscious of itself." That is to say that every animated being lives and has feelings and perceptions of pain, health, hunger and instincts. But man only thinks of his being, he asks from where he comes from and where he is going, wondering of what will become of him, where did the people he loved go and to where they disappeared. Only man perceives with intelligence and with the heart, the beauty and the drama of existence as a question of destiny and of mystery, of rage and dismay and hope. Among those uniqueness of the human persona there is also the tried persuasion and then thoughts of the generated being, of belonging to a "sonship" and thus to depend, on the origin, from a fatherhood and from a motherhood. In the life of a man and of a woman, the childhood of a father and of a mother is an all-encompassing condition and impetuous at the beginning but then it is an emotional, moral and rational attachment that lasts a lifetime. The child depends in all from the mother primarily (but from also the father) not only to be fed or to survive but for the trusting abandonment of the fragile innocence to the love of those he came from. Just to look of the little boy putting his little hand in the big hand of the parent when he walks, as if he would have been given a hug from who created him and loves him, to understand the beauty and the absolute physiological and emotional dependence of the child in comparison of his mother root or of his father root. But then over the years, the physical and mental entirety of the persona matures, the child grows and looms, builds his own personality, embarks on his journey, goes towards his own individual history, where he or she will probably (though not necessarily) be one day a father or a mother, he will generate, and repeat the miracle of life's succession.

And thus the original link with his creators will never die: His mental strength will change, it will evolve into a balanced relationship, having different seasons, distances and returns, and even disagreements at the same time longing for the full-

ness of relationships, embraces, but in summary we, in all the life, will be well persuaded to be children of our parents. And we will love them in life, and grieve them in death, and even after we will retain them within ourselves as an unchangeable and decisive memory.

How many times we, for years and years after the passing of our parents, don't just think of them almost suddenly (just a look at a picture hanging in the house, just a stream of an old memory, a hereditary gesture...) but even there we find them in our dreams almost with a surprising physicality. We know childhood for a lifetime. Often times someone is on the verge of death and says the word "mother" or they think back to their parents in a mysterious primordial relationship. We are children forever. From that first step of awareness (we are not born by chance) which then develops inevitably (more or less, but however in a question that before or after every human being grasps) the desire to know the deepest source of our existence. We are not made from nothing, someone created us. Before we didn't exist, we were nothing and now we are. Someone, even before our parents, even higher, deeper, wanted us to be made from scratch. And there, gradually, following the path of inevitable religious sense (which belongs to every human person, naturally inherited, beyond the grace and freedom of faith) every person understands or perceives daughterhood in a more profound and complete sense: we are sons of who were made from nothing for the eternal, who took us from nothing for an infinite that is the good destiny. So we feel like children of our beloved parents and also, thanks to them and with their cooperation, the children of God. And who has the gift of faith knows that He will father at the end of time in the great mystery of the fathers, mothers, children, all the physical transformation of life on earth. A careful examination, the substance of our being children is right here: we are forever children of those who gave us life and we are also children of the "good mystery that makes all things". With the beauty of being children of God (the Scripture says a thousand times that we are!) we can better understand the intelligence and the senses if we compare the experience of our flesh and heart of being young (and even parents, and for who also lives this experience). Jesus as in the Gospel, speaks of the infinite love of God in our confrontations, compares it to that of a mother: which mother, says, would deny food to their child who is hungry? It is almost impossible physically and mentally, going against nature, that a mother would refuse. Well, Jesus adds, even if it never happened (as if to say that it is almost impossible) God would never deny her. In short, the love of a mother for her child is one of foreshadowing (thought still imperfect in front of the Absolute) and holds the deepest love of God.

So we, in someway, can experience the tenderness of God's love through the affection of our children here and now: the relationship between the son and his creator paraphrases, and in some way anticipates, the beauty of the final eternal son.

And so we are moved, for example, in front of baby Jesus in the manger, even before the unheard and miraculous event of God that incarnates. For the quiet and tender look, loving and watchful, of Mary holding her baby, not unlike any other mother in the history of the world and of all time. And that is why the Christmas celebration, in addition to God who became a man, even the beautiful mystery of maternal tenderness and the celebration of deep family relationships.

The hopeful abandonment to the condition of childhood is told in one of the most beautiful pages of the Gospel and, I believe, literature of all time: the parable of the Prodigal Son. The impatient and dissolute son has gone away from home, after having asked for his inheritance, leaving the father and judicious brother. After years he was destroyed and he found himself to be the guardian of pigs and ate acorns to survive. Dying inside, he did not dare to return for the humiliation, but he decided finally just to set out for home. And when the servants announce to the owner that the lost son was walking along the confines of the property, the father instead of being angry, ran to meet his son. And the son immediately saw that the father's love was stronger than he imagined: he feared that the parent would not even want to see him...but in fact his father ran, ran to meet him, embracing him. He told him that his actions were already forgotten, and everything is forgiven in the one embrace, there is the mercy that flows from parent (and here, again, the reflection of the divine: If a human father knows how to love, in vivid mercy, imagine the infinite mercy of the Heavenly Father). So here we are: Childhood leads to understand these moral heights of love and tenderness. And that is why every image of a confident child, a child who trusts, every aspect of his innocent eyes reminds us that one of the most beautiful and mysterious charms that characterizes the unique nature of man is precisely the charm to be young but most of all to be children: the complete trust in the mystery of who gave us life. If we love our parents as they love us, especially if they love us more than we love them (this is the wonderful law of fatherhood and motherhood), then how great it will be, the greatest love for us from God who wanted us as children!

Michele Fazioli



